

**Notiziario**  
*della*  
**Conferenza**  
**Episcopale**  
**Italiana**

N. 4 Giugno 2009



# Sommario

---

Numero 4

30 giugno 2009

**LETTERA DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI  
PER L'INDIZIONE DELL'ANNO SACERDOTALE  
IN OCCASIONE DEL 150° ANNIVERSARIO  
DEL *DIES NATALIS*  
DI GIOVANNI MARIA VIANNEY  
(16 giugno 2009)** pag. 141

**MESSAGGIO PER LA 4ª GIORNATA  
PER LA SALVAGUARDIA DEL CREATO  
(1° settembre 2009)** » 152

**59ª ASSEMBLEA GENERALE  
Roma, 25-29 maggio 2009** » 157

**DOCUMENTO COMUNE PER UN INDIRIZZO  
PASTORALE DEI MATRIMONI  
TRA CATTOLICI E BATTISTI IN ITALIA** » 175

**DICHIARAZIONE DEL PRESIDENTE  
DELLA CEI CARD. ANGELO BAGNASCO** » 213

**DICHIARAZIONE DELLA PRESIDENTE  
DELL'UNIONE CRISTIANA EVANGELICA  
BATTISTA D'ITALIA,  
PASTORA ANNA MAFFEI** » 216

**CALENDARIO DELLE GIORNATE  
MONDIALI E NAZIONALI PER L'ANNO 2010** » 218

**NOMINE** » 220

Lettera di Sua Santità Benedetto XVI  
per l'indizione dell'Anno Sacerdotale  
in occasione del 150° anniversario  
del *dies natalis* di Giovanni Maria Vianney  
(16 giugno 2009)

---

Cari fratelli nel Sacerdozio,

nella prossima solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, venerdì 19 giugno 2009 – giornata tradizionalmente dedicata alla preghiera per la santificazione del clero –, ho pensato di indire ufficialmente un “Anno Sacerdotale” in occasione del 150° anniversario del “*dies natalis*” di Giovanni Maria Vianney, il Santo Patrono di tutti i parroci del mondo<sup>1</sup>. Tale anno, che vuole contribuire a promuovere l’impegno d’interiore rinnovamento di tutti i sacerdoti per una loro più forte ed incisiva testimonianza evangelica nel mondo di oggi, si concluderà nella stessa solennità del 2010. “*Il Sacerdozio è l’amore del cuore di Gesù*”, soleva dire il Santo Curato d’Ars<sup>2</sup>. Questa toccante espressione ci permette anzitutto di evocare con tenerezza e riconoscenza l’immenso dono che i sacerdoti costituiscono non solo per la Chiesa, ma anche per la stessa umanità. Penso a tutti quei presbiteri che offrono ai fedeli cristiani e al mondo intero l’umile e quotidiana proposta delle parole e dei

---

<sup>1</sup> Tale lo ha proclamato il Sommo Pontefice Pio XI nel 1929.

<sup>2</sup> “*Le Sacerdoce, c’est l’amour du cœur de Jésus*” (in *Le curé d’Ars. Sa pensée – Son cœur*. Présentés par l’Abbé Bernard Nodet, éd. Xavier Mappus, Foi Vivante, 1966, p. 98). In seguito: *Nodet*. L’espressione è citata anche nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1589.

gesti di Cristo, cercando di aderire a Lui con i pensieri, la volontà, i sentimenti e lo stile di tutta la propria esistenza. Come non sottolineare le loro fatiche apostoliche, il loro servizio infaticabile e nascosto, la loro carità tendenzialmente universale? E che dire della fedeltà coraggiosa di tanti sacerdoti che, pur tra difficoltà e incomprensioni, restano fedeli alla loro vocazione: quella di “amici di Cristo”, da Lui particolarmente chiamati, prescelti e inviati?

Io stesso porto ancora nel cuore il ricordo del primo parroco accanto al quale esercitai il mio ministero di giovane prete: egli mi lasciò l'esempio di una dedizione senza riserve al proprio servizio pastorale, fino a trovare la morte nell'atto stesso in cui portava il viatico a un malato grave. Tornano poi alla mia memoria gli innumerevoli confratelli che ho incontrato e che continuo ad incontrare, anche durante i miei viaggi pastorali nelle diverse nazioni, generosamente impegnati nel quotidiano esercizio del loro ministero sacerdotale. Ma l'espressione usata dal Santo Curato evoca anche la trafittura del Cuore di Cristo e la corona di spine che lo avvolge. Il pensiero va, di conseguenza, alle innumerevoli situazioni di sofferenza in cui molti sacerdoti sono coinvolti, sia perché partecipano dell'esperienza umana del dolore nella molteplicità del suo manifestarsi, sia perché incompresi dagli stessi destinatari del loro ministero: come non ricordare i tanti sacerdoti offesi nella loro dignità, impediti nella loro missione, a volte anche perseguitati fino alla suprema testimonianza del sangue?

Ci sono, purtroppo, anche situazioni, mai abbastanza deplorate, in cui è la Chiesa stessa a soffrire per l'infedeltà di alcuni suoi ministri. È il mondo a trarne allora motivo di scandalo e di rifiuto. Ciò che massimamente può giovare in tali casi alla Chiesa non è tanto la puntigliosa rilevazione delle debolezze dei suoi ministri, quanto una rinnovata e lieta coscienza della grandezza del dono di Dio, concretizzato in splendide figure di generosi Pastori, di Religiosi ardenti di amore per Dio e per le anime, di Direttori spirituali illuminati e pazienti. A questo proposito, gli insegnamenti e gli esempi di san Giovanni Maria Vianney possono offrire a tutti un significativo punto di riferimento: il Curato d'Ars era umilissimo, ma consapevole, in quanto prete, d'essere un dono immenso per la sua gente: “Un buon pastore, un pastore secondo il cuore di Dio, è il più grande tesoro che il buon Dio possa accordare ad una parrocchia e uno dei doni più preziosi della misericordia divina”<sup>3</sup>. Parlava del sacerdozio come se non riuscisse a capacitarsi della grandezza del *dono* e del *compito* affidati ad una creatura umana: “Oh come il prete è grande!... Se egli si comprendesse, morirebbe... Dio gli

---

<sup>3</sup> Nodet, p. 101.

obbedisce: egli pronuncia due parole e Nostro Signore scende dal cielo alla sua voce e si rinchiude in una piccola ostia..."<sup>4</sup>. E spiegando ai suoi fedeli l'importanza dei sacramenti diceva: "Tolto il sacramento dell'Ordine, noi non avremmo il Signore. Chi lo ha riposto là in quel tabernacolo? Il sacerdote. Chi ha accolto la vostra anima al primo entrare nella vita? Il sacerdote. Chi la nutre per darle la forza di compiere il suo pellegrinaggio? Il sacerdote. Chi la preparerà a comparire innanzi a Dio, lavandola per l'ultima volta nel sangue di Gesù Cristo? Il sacerdote, sempre il sacerdote. E se quest'anima viene a morire [per il peccato], chi la risusciterà, chi le renderà la calma e la pace? Ancora il sacerdote... Dopo Dio, il sacerdote è tutto!... Lui stesso non si capirà bene che in cielo"<sup>5</sup>. Queste affermazioni, nate dal cuore sacerdotale del santo parroco, possono apparire eccessive. In esse, tuttavia, si rivela l'altissima considerazione in cui egli teneva il sacramento del sacerdozio. Sembrava sopraffatto da uno sconfinato senso di responsabilità: "Se comprendessimo bene che cos'è un prete sulla terra, moriremmo: non di spavento, ma di amore... Senza il prete la morte e la passione di Nostro Signore non servirebbero a niente. È il prete che continua l'opera della Redenzione sulla terra... Che ci gioverebbe una casa piena d'oro se non ci fosse nessuno che ce ne apre la porta? Il prete possiede la chiave dei tesori celesti: è lui che apre la porta; egli è l'economista del buon Dio; l'amministratore dei suoi beni... Lasciate una parrocchia, per vent'anni, senza prete, vi si adoreranno le bestie... Il prete non è prete per sé, lo è per voi"<sup>6</sup>.

Era giunto ad Ars, un piccolo villaggio di 230 abitanti, preavvertito dal Vescovo che avrebbe trovato una situazione religiosamente precaria: "Non c'è molto amor di Dio in quella parrocchia; voi ce ne metterete". Era, di conseguenza, pienamente consapevole che doveva andarvi ad incarnare la presenza di Cristo, testimoniandone la tenerezza salvifica: "[Mio Dio], accordatemi la conversione della mia parrocchia; accetto di soffrire tutto quello che vorrete per tutto il tempo della mia vita!", fu con questa preghiera che iniziò la sua missione<sup>7</sup>. Alla conversione della sua parrocchia il Santo Curato si dedicò con tutte le sue energie, ponendo in cima ad ogni suo pensiero la formazione cristiana del popolo a lui affidato. Cari fratelli nel Sacerdozio, chiediamo al Signore Gesù la grazia di poter apprendere anche noi il metodo pastorale di san Giovanni Maria Vianney! Ciò che per prima cosa dobbiamo

---

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 97.

<sup>5</sup> *Ibid.*, pp. 98-99.

<sup>6</sup> *Ibid.*, pp. 98-100.

<sup>7</sup> *Ibid.*, 183.

imparare è la sua totale identificazione col proprio ministero. In Gesù, Persona e Missione tendono a coincidere: tutta la sua azione salvifica era ed è espressione del suo “Io filiale” che, da tutta l’eternità, sta davanti al Padre in atteggiamento di amorosa sottomissione alla sua volontà. Con umile ma vera analogia, anche il sacerdote deve anelare a questa identificazione. Non si tratta certo di dimenticare che l’efficacia sostanziale del ministero resta indipendente dalla santità del ministro; ma non si può neppure trascurare la straordinaria fruttuosità generata dall’incontro tra la santità oggettiva del ministero e quella soggettiva del ministro. Il Curato d’Ars iniziò subito quest’umile e paziente lavoro di armonizzazione tra la sua vita di ministro e la santità del ministero a lui affidato, decidendo di “abitare” perfino materialmente nella sua chiesa parrocchiale: “Appena arrivato egli scelse la chiesa a sua dimora... Entrava in chiesa prima dell’aurora e non ne usciva che dopo l’Angelus della sera. Là si doveva cercarlo quando si aveva bisogno di lui”, si legge nella prima biografia<sup>8</sup>.

L’esagerazione devota del pio agiografo non deve farci trascurare il fatto che il Santo Curato seppe anche “abitare” attivamente in tutto il territorio della sua parrocchia: visitava sistematicamente gli ammalati e le famiglie; organizzava missioni popolari e feste patronali; raccoglieva ed amministrava denaro per le sue opere caritative e missionarie; abbelliva la sua chiesa e la dotava di arredi sacri; si occupava delle orfanelle della “Providence” (un istituto da lui fondato) e delle loro educatrici; si interessava dell’istruzione dei bambini; fondava confraternite e chiamava i laici a collaborare con lui.

Il suo esempio mi induce a evidenziare gli spazi di collaborazione che è doveroso estendere sempre più ai fedeli laici, coi quali i presbiteri formano l’unico popolo sacerdotale<sup>9</sup> e in mezzo ai quali, in virtù del sacerdozio ministeriale, si trovano “per condurre tutti all’unità della carità, ‘amandosi l’un l’altro con la carità fraterna, prevenendosi a vicenda nella deferenza’ (Rm 12,10)”<sup>10</sup>. È da ricordare, in questo contesto, il caloroso invito con il quale il Concilio Vaticano II incoraggia i presbiteri a “riconoscere e promuovere sinceramente la dignità dei laici, nonché il loro ruolo specifico nell’ambito della missione della Chiesa... Siano pronti ad ascoltare il parere dei laici, considerando con interesse fraterno le loro aspirazioni e giovandosi della loro esperienza

---

<sup>8</sup> Monnin A., *Il Curato d’Ars. Vita di Gian-Battista-Maria Vianney*, vol. I, ed. Marietti, Torino 1870, p. 122.

<sup>9</sup> Cfr *Lumen genitum*, 10.

<sup>10</sup> *Presbyterorum ordinis*, 9.

e competenza nei diversi campi dell'attività umana, in modo da poter insieme a loro riconoscere i segni dei tempi"<sup>11</sup>.

Ai suoi parrocchiani il Santo Curato insegnava soprattutto con la testimonianza della vita. Dal suo esempio i fedeli imparavano a pregare, stando volentieri davanti al tabernacolo per una visita a Gesù Eucaristia<sup>12</sup>. "Non c'è bisogno di parlar molto per ben pregare" – spiegava loro il Curato – "Si sa che Gesù è là, nel santo tabernacolo: apriamogli il nostro cuore, rallegriamoci della sua santa presenza. È questa la migliore preghiera"<sup>13</sup>. Ed esortava: "Venite alla comunione, fratelli miei, venite da Gesù. Venite a vivere di Lui per poter vivere con Lui..."<sup>14</sup> "È vero che non ne siete degni, ma *ne avete bisogno!*"<sup>15</sup>. Tale educazione dei fedeli *alla presenza eucaristica e alla comunione* acquistava un'efficacia particolarissima, quando i fedeli lo vedevano celebrare il Santo Sacrificio della Messa. Chi vi assisteva diceva che "non era possibile trovare una figura che meglio esprimesse l'adorazione... Contemplava l'Ostia amorosamente"<sup>16</sup>. "Tutte le buone opere riunite non equivalgono al sacrificio della Messa, perché quelle sono opere di uomini, mentre la Santa Messa è opera di Dio"<sup>17</sup>, diceva. Era convinto che dalla Messa dipendesse tutto il fervore della vita di un prete: «La causa della rilassatezza del sacerdote è che non fa attenzione alla Messa! Mio Dio, come è da compiangere un prete che celebra come se facesse una cosa ordinaria!"<sup>18</sup>. Ed aveva preso l'abitudine di offrire sempre, celebrando, anche il sacrificio della propria vita: "Come fa bene un prete ad offrirsi a Dio in sacrificio tutte le mattine!"<sup>19</sup>.

Questa immedesimazione personale al Sacrificio della Croce lo conduceva – con un solo movimento interiore – dall'altare al confessionale. I sacerdoti non dovrebbero mai rassegnarsi a vedere deserti i loro confessionali né limitarsi a constatare la disaffezione dei fedeli nei riguardi di questo sacramento. Al tempo del Santo Curato, in Francia, la confessione non era né più facile, né più frequente che ai nostri giorni, dato che la tempesta rivoluzionaria aveva soffocato a lungo la pratica religiosa. Ma egli cercò in ogni modo, con la predicazione e con il con-

---

<sup>11</sup> *Ibid.*

<sup>12</sup> «La contemplazione è sguardo di fede fissato su Gesù. "Io lo guardo ed egli mi guarda", diceva, al suo santo Curato, il contadino d'Ars in preghiera davanti al Tabernacolo» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2715).

<sup>13</sup> Nodet, p. 85.

<sup>14</sup> *Ibid.*, p. 114.

<sup>15</sup> *Ibid.*, p. 119.

<sup>16</sup> Monnin A., o.c., II, pp. 430ss.

<sup>17</sup> Nodet, p. 105.

<sup>18</sup> *Ibid.*, p. 105.

<sup>19</sup> *Ibid.*, p. 104.

siglio persuasivo, di far riscoprire ai suoi parrocchiani il significato e la bellezza della Penitenza sacramentale, mostrandola come un'esigenza intima della Presenza eucaristica. Seppe così dare il via a un *circolo virtuoso*. Con le lunghe permanenze in chiesa davanti al tabernacolo fece sì che i fedeli cominciassero ad imitarlo, recandovisi per visitare Gesù, e fossero, al tempo stesso, sicuri di trovarvi il loro parroco, disponibile all'ascolto e al perdono. In seguito, fu la folla crescente dei penitenti, provenienti da tutta la Francia, a trattenerlo nel confessionale fino a 16 ore al giorno. Si diceva allora che Ars era diventata "il grande ospedale delle anime"<sup>20</sup>. "La grazia che egli otteneva [per la conversione dei peccatori] era sì forte che essa andava a cercarli senza lasciar loro un momento di tregua!", dice il primo biografo<sup>21</sup>. Il Santo Curato non la pensava diversamente, quando diceva: "Non è il peccatore che ritorna a Dio per domandargli perdono, ma è Dio stesso che corre dietro al peccatore e lo fa tornare a Lui"<sup>22</sup>. "Questo buon Salvatore è così colmo d'amore che ci cerca dappertutto"<sup>23</sup>.

Tutti noi sacerdoti dovremmo sentire che ci riguardano personalmente quelle parole che egli metteva in bocca a Cristo: "Incaricherò i miei ministri di annunciare ai peccatori che sono sempre pronto a riceverli, che la mia misericordia è infinita"<sup>24</sup>. Dal Santo Curato d'Ars noi sacerdoti possiamo imparare non solo un'inesauribile fiducia nel sacramento della Penitenza che ci spinga a rimmetterlo al centro delle nostre preoccupazioni pastorali, ma anche il metodo del "dialogo di salvezza" che in esso si deve svolgere. Il Curato d'Ars aveva una maniera diversa di atteggiarsi con i vari penitenti. Chi veniva al suo confessionale attratto da un intimo e umile bisogno del perdono di Dio, trovava in lui l'incoraggiamento ad immergersi nel "torrente della divina misericordia" che trascina via tutto nel suo impeto. E se qualcuno era afflitto al pensiero della propria debolezza e incostanza, timoroso di future ricadute, il Curato gli rivelava il segreto di Dio con un'espressione di toccante bellezza: "Il buon Dio sa tutto. Prima ancora che voi vi confessiate, sa già che peccherete ancora e tuttavia vi perdona. Come è grande l'amore del nostro Dio che *si spinge fino a dimenticare volontariamente l'avvenire*, pur di perdonarci!"<sup>25</sup>. A chi, invece, si accusava in maniera tiepida e quasi indifferente, offriva, attraverso le sue stesse lacrime, la seria e sofferta evidenza di quanto quell'atteggiamento fosse

---

<sup>20</sup> Monnin A., *o.c.*, II, p. 293.

<sup>21</sup> *Ibid.*, II, p. 10.

<sup>22</sup> Nodet, p. 128.

<sup>23</sup> *Ibid.*, p. 50.

<sup>24</sup> *Ibid.*, p. 131.

<sup>25</sup> *Ibid.*, p. 130.



“abominevole”: “Piango perché voi non piangete”<sup>26</sup>, diceva. “Se almeno il Signore non fosse così buono! *Ma è così buono!* Bisogna essere barbari a comportarsi così davanti a un Padre così buono!”<sup>27</sup>. Faceva nascere il pentimento nel cuore dei tiepidi, costringendoli a vedere, con i propri occhi, la sofferenza di Dio per i peccati quasi “incarnata” nel volto del prete che li confessava. A chi, invece, si presentava già desideroso e capace di una più profonda vita spirituale, spalancava le profondità dell’amore, spiegando l’indicibile bellezza di poter vivere uniti a Dio e alla sua presenza: “Tutto sotto gli occhi di Dio, tutto con Dio, tutto per piacere a Dio... Com’è bello!”<sup>28</sup>. E insegnava loro a pregare: “Mio Dio, fammi la grazia di amarti tanto quanto è possibile che io t’ami”<sup>29</sup>.

Il Curato d’Ars, nel suo tempo, ha saputo trasformare il cuore e la vita di tante persone, perché è riuscito a far loro percepire l’amore misericordioso del Signore. Urge anche nel nostro tempo un simile annuncio e una simile testimonianza della verità dell’Amore: *Deus caritas est* (1Gv 4,8). Con la Parola e con i Sacramenti del suo Gesù, Giovanni Maria Vianney sapeva edificare il suo popolo, anche se spesso fremeva convinto della sua personale inadeguatezza, al punto da desiderare più volte di sottrarsi alle responsabilità del ministero parrocchiale di cui si sentiva indegno. Tuttavia con esemplare obbedienza restò sempre al suo posto, perché lo divorava la passione apostolica per la salvezza delle anime. Cercava di aderire totalmente alla propria vocazione e missione mediante un’ascesi severa: “La grande sventura per noi parroci – deplorava il Santo – è che l’anima si intorpidisce”<sup>30</sup>; ed intendeva con questo un pericoloso assuefarsi del pastore allo stato di peccato o di indifferenza in cui vivono tante sue pecorelle. Egli teneva a freno il corpo, con veglie e digiuni, per evitare che opponesse resistenze alla sua anima sacerdotale. E non rifuggiva dal mortificare se stesso a bene delle anime che gli erano affidate e per contribuire all’espiazione dei tanti peccati ascoltati in confessione. Spiegava ad un confratello sacerdote: “Vi dirò qual è la mia ricetta: dò ai peccatori una penitenza piccola e il resto lo faccio io al loro posto”<sup>31</sup>. Al di là delle concrete penitenze a cui il Curato d’Ars si sottoponeva, resta comunque valido per tutti il nucleo del suo insegnamento: le anime costano il san-

---

<sup>26</sup> *Ibid.*, p. 27.

<sup>27</sup> *Ibid.*, p. 139.

<sup>28</sup> *Ibid.*, p. 28.

<sup>29</sup> *Ibid.*, p. 77.

<sup>30</sup> *Ibid.*, p. 102.

<sup>31</sup> *Ibid.*, p. 189.

gue di Gesù e il sacerdote non può dedicarsi alla loro salvezza se rifiuta di partecipare personalmente al “caro prezzo” della redenzione.

Nel mondo di oggi, come nei difficili tempi del Curato d’Ars, occorre che i presbiteri nella loro vita e azione si distinguano per *una forte testimonianza evangelica*. Ha giustamente osservato Paolo VI: “L’uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni”<sup>32</sup>. Perché non nasca un vuoto esistenziale in noi e non sia compromessa l’efficacia del nostro ministero, occorre che ci interroghiamo sempre di nuovo: “Siamo veramente pervasi dalla Parola di Dio? È vero che essa è il nutrimento di cui viviamo, più di quanto lo siano il pane e le cose di questo mondo? La conosciamo davvero? La amiamo? Ci occupiamo interiormente di questa Parola al punto che essa realmente dia un’impronta alla nostra vita e formi il nostro pensiero?”<sup>33</sup>. Come Gesù chiamò i Dodici perché stessero con Lui (cfr *Mc* 3,14) e solo dopo li mandò a predicare, così anche ai giorni nostri i sacerdoti sono chiamati ad assimilare quel “nuovo stile di vita” che è stato inaugurato dal Signore Gesù ed è stato fatto proprio dagli Apostoli<sup>34</sup>.

Fu proprio l’adesione senza riserve a questo “nuovo stile di vita” che caratterizzò l’impegno ministeriale del Curato d’Ars. Il Papa Giovanni XXIII nella Lettera enciclica *Sacerdotii nostri primordia*, pubblicata nel 1959, primo centenario della morte di san Giovanni Maria Vianney, ne presentava la fisionomia ascetica con particolare riferimento al tema dei “tre consigli evangelici”, giudicati necessari anche per i presbiteri: “Se, per raggiungere questa santità di vita, la pratica dei consigli evangelici non è imposta al sacerdote in virtù dello stato clericale, essa si presenta nondimeno a lui, come a tutti i discepoli del Signore, come la via regolare della santificazione cristiana”<sup>35</sup>. Il Curato d’Ars seppe vivere i “consigli evangelici” nelle modalità adatte alla sua condizione di presbitero. La sua *povertà*, infatti, non fu quella di un religioso o di un monaco, ma quella richiesta ad un prete: pur maneggiando molto denaro (dato che i pellegrini più facoltosi non mancavano di interessarsi alle sue opere di carità), egli sapeva che tutto era donato alla sua chiesa, ai suoi poveri, ai suoi orfanelli, alle ragazze della sua “*Providence*”<sup>36</sup>, alle sue famiglie più disagiate. Perciò egli “era ricco

---

<sup>32</sup> *Evangelii nuntiandi*, 41.

<sup>33</sup> Benedetto XVI, *Omelia nella Messa del S. Crisma*, 9.4.2009.

<sup>34</sup> Cfr Benedetto XVI, *Discorso all’Assemblea plenaria della Congregazione del Clero*, 16.03.2009.

<sup>35</sup> P.I.

<sup>36</sup> Nome che diede alla casa dove fece accogliere ed educare più di 60 ragazze abbandonate. Per mantenerla era disposto a tutto: “*J’ai fait tous les commerces imaginables*”, diceva sorridendo (Nodet, p. 214).

per dare agli altri ed era molto povero per se stesso”<sup>37</sup>. Spiegava: “Il mio segreto è semplice: dare tutto e non conservare niente”<sup>38</sup>. Quando si trovava con le mani vuote, ai poveri che si rivolgevano a lui diceva contento: “Oggi sono povero come voi, sono uno dei vostri”<sup>39</sup>. Così, alla fine della vita, poté affermare con assoluta serenità: “Non ho più niente. Il buon Dio ora può chiamarmi quando vuole!”<sup>40</sup>. Anche la sua *castità* era quella richiesta a un prete per il suo ministero. Si può dire che era la castità conveniente a chi deve toccare abitualmente l’Eucaristia e abitualmente la guarda con tutto il trasporto del cuore e con lo stesso trasporto la dona ai suoi fedeli. Dicevano di lui che “la castità brillava nel suo sguardo”, e i fedeli se ne accorgevano quando egli si volgeva a guardare il tabernacolo con gli occhi di un innamorato<sup>41</sup>. Anche l’*obbedienza* di san Giovanni Maria Vianney fu tutta incarnata nella sofferta adesione alle quotidiane esigenze del suo ministero. È noto quanto egli fosse tormentato dal pensiero della propria inadeguatezza al ministero parrocchiale e dal desiderio di fuggire “a piangere la sua povera vita, in solitudine”<sup>42</sup>. Solo l’obbedienza e la passione per le anime riuscivano a convincerlo a restare al suo posto. A se stesso e ai suoi fedeli spiegava: “Non ci sono due maniere buone di servire Dio. Ce n’è una sola: servirlo come lui vuole essere servito”<sup>43</sup>. La regola d’oro per una vita obbediente gli sembrava questa: “Fare solo ciò che può essere offerto al buon Dio”<sup>44</sup>.

Nel contesto della spiritualità alimentata dalla pratica dei consigli evangelici, mi è caro rivolgere ai sacerdoti, in quest’Anno a loro dedicato, un particolare invito a saper cogliere la nuova primavera che lo Spirito sta suscitando ai giorni nostri nella Chiesa, non per ultimo attraverso i Movimenti ecclesiali e le nuove Comunità. “Lo Spirito nei suoi doni è multiforme... Egli soffia dove vuole. Lo fa in modo inaspettato, in luoghi inaspettati e in forme prima non immaginate... ma ci dimostra anche che Egli opera in vista dell’unico Corpo e nell’unità dell’unico Corpo”<sup>45</sup>. A questo proposito, vale l’indicazione del Decreto *Presbyterorum ordinis*: “Sapendo discernere quali spiriti abbiano origine da Dio, (i presbiteri) devono scoprire con senso di fede i carismi, sia

---

<sup>37</sup> Nodet, p. 216.

<sup>38</sup> *Ibid.*, p. 215.

<sup>39</sup> *Ibid.*, p. 216.

<sup>40</sup> *Ibid.*, p. 214.

<sup>41</sup> Cfr *Ibid.*, p. 112.

<sup>42</sup> Cfr *Ibid.*, pp. 82-84; 102-103.

<sup>43</sup> *Ibid.*, p. 75.

<sup>44</sup> *Ibid.*, p. 76.

<sup>45</sup> Benedetto XVI, *Omelia nella Veglia di Pentecoste*, 3.06.2006.

umili che eccelsi, che sotto molteplici forme sono concessi ai laici, devono ammetterli con gioia e fomentarli con diligenza”<sup>46</sup>. Tali doni che spingono non pochi a una vita spirituale più elevata, possono giovare non solo per i fedeli laici ma per gli stessi ministri. Dalla comunione tra ministri ordinati e carismi, infatti, può scaturire “un valido impulso per un rinnovato impegno della Chiesa nell’annuncio e nella testimonianza del Vangelo della speranza e della carità in ogni angolo del mondo”<sup>47</sup>. Vorrei inoltre aggiungere, sulla scorta dell’Esortazione apostolica *Pastores dabo vobis* del Papa Giovanni Paolo II, che il ministero ordinato ha una radicale ‘*forma comunitaria*’ e può essere assolto solo nella comunione dei presbiteri con il loro Vescovo<sup>48</sup>. Occorre che questa comunione fra i sacerdoti e col proprio Vescovo, basata sul sacramento dell’Ordine e manifestata nella concelebrazione eucaristica, si traduca nelle diverse forme concrete di una fraternità sacerdotale effettiva ed affettiva<sup>49</sup>. Solo così i sacerdoti sapranno vivere in pienezza il dono del celibato e saranno capaci di far fiorire comunità cristiane nelle quali si ripetano i prodigi della prima predicazione del Vangelo.

L’Anno Paolino che volge al termine orienta il nostro pensiero anche verso l’Apostolo delle genti, nel quale rifulge davanti ai nostri occhi uno splendido modello di sacerdote, totalmente “donato” al suo ministero. “L’amore del Cristo ci possiede – egli scriveva – e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti” (2Cor 5,14). Ed aggiungeva: “Egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro” (2Cor 5,15). Quale programma migliore potrebbe essere proposto ad un sacerdote impegnato ad avanzare sulla strada delle perfezione cristiana?

Cari sacerdoti, la celebrazione del 150° anniversario della morte di san Giovanni Maria Vianney (1859) segue immediatamente le celebrazioni appena concluse del 150° anniversario delle apparizioni di Lourdes (1858). Già nel 1959 il beato Papa Giovanni XXIII aveva osservato: “Poco prima che il Curato d’Ars concludesse la sua lunga carriera piena di meriti, la Vergine Immacolata era apparsa, in un’altra regione di Francia, ad una fanciulla umile e pura, per trasmetterle un messaggio di preghiera e di penitenza, di cui è ben nota, da un secolo, l’immensa risonanza spirituale. In realtà la vita del santo sacerdote, di

---

<sup>46</sup> N. 9.

<sup>47</sup> Benedetto XVI, *Discorso ai Vescovi amici del Movimento dei Focolari e della Comunità di Sant’Egidio*, 8.02.2007.

<sup>48</sup> Cfr n. 17.

<sup>49</sup> Cfr Giovanni Paolo II, *Esort. Ap. Pastores dabo vobis*, 74.

cui celebriamo il ricordo, era in anticipo un'illustrazione vivente delle grandi verità soprannaturali insegnate alla veggente di Massabielle. Egli stesso aveva per l'Immacolata Concezione della Santissima Vergine una vivissima devozione, lui che nel 1836 aveva consacrato la sua parrocchia a Maria concepita senza peccato, e doveva accogliere con tanta fede e gioia la definizione dogmatica del 1854<sup>50</sup>. Il Santo Curato ricordava sempre ai suoi fedeli che "Gesù Cristo dopo averci dato tutto quello che ci poteva dare, vuole ancora farci eredi di quanto egli ha di più prezioso, vale a dire della sua Santa Madre"<sup>51</sup>.

Alla Vergine Santissima affido questo Anno Sacerdotale, chiedendole di suscitare nell'animo di ogni presbitero un generoso rilancio di quegli ideali di totale donazione a Cristo ed alla Chiesa che ispirarono il pensiero e l'azione del Santo Curato d'Ars. Con la sua fervente vita di preghiera e il suo appassionato amore a Gesù crocifisso Giovanni Maria Vianney alimentò la sua quotidiana donazione senza riserve a Dio e alla Chiesa. Possa il suo esempio suscitare nei sacerdoti quella testimonianza di unità con il Vescovo, tra loro e con i laici che è, oggi come sempre, tanto necessaria. Nonostante il male che vi è nel mondo, risuona sempre attuale la parola di Cristo ai suoi Apostoli nel Cenacolo: "Nel mondo avrete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo" (Gv 16,33). La fede nel Maestro divino ci dà la forza per guardare con fiducia al futuro. Cari sacerdoti, Cristo conta su di voi. Sull'esempio del Santo Curato d'Ars, lasciatevi conquistare da Lui e sarete anche voi, nel mondo di oggi, messaggeri di speranza, di riconciliazione, di pace!

Con la mia benedizione.

Dal Vaticano, 16 giugno 2009

BENEDETTO XVI

---

<sup>50</sup> Lettera enc. *Sacerdotii nostri primordia*, P. III.

<sup>51</sup> Nodet, p. 244.

## Messaggio per la 4<sup>a</sup> Giornata per la salvaguardia del creato (1° settembre 2009)

---

*«Laudato si', mi' Signore... per frate Vento  
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,  
per lo quale, a le Tue creature dàì sostentamento»*

È questo l'invito alla lode al Signore per il dono dell'aria, fonte di vita per tutte le creature, che San Francesco proclama nel *Cantico delle Creature*: lodiamo Dio Creatore per gli innumerevoli doni del suo amore, sull'esempio del Santo di Assisi, patrono d'Italia, nella ricorrenza centenaria della presentazione della *Regola* a Papa Innocenzo III, avvenuta nel 1209.

In occasione della quarta Giornata per la salvaguardia del creato, proponiamo all'attenzione delle comunità ecclesiali il rinnovato impegno e l'attenzione per quel bene indispensabile alla vita di tutti che è l'aria. Riflettiamo sulla necessità di respirare aria più pulita e sul nostro contributo personale perché ciò avvenga. Riflettiamo pure sull'eventualità che gli elementi naturali possono dar luogo a catastrofi, ma soprattutto guardiamo ad essi con il cuore colmo di lode a Dio. Riscopriamo, anzi, in essi le sue stesse orme, secondo l'indicazione dell'episodio biblico di Elia sull'Oreb: egli incontra Dio non nel vento impetuoso e gagliardo, né nel terremoto né nel fuoco, ma nel vento leggero (*1Re* 19,11-12). Guardiamo alle realtà del creato con quella purezza di cuore, invocata da Gesù nelle beatitudini (cfr *Mt* 5,8), che giunge a vedere i doni di Dio in ogni luogo, anche nei gigli del campo e negli uccelli dell'aria (cfr *Lc* 12,22-31).

### **1. Lo Spirito di Dio**

L'aria che respiriamo è collegata con la vita. Soltanto quando respiriamo siamo in vita. Il libro della Genesi afferma: «il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente» (2,7). Anzi, in Dio stesso la terza Persona è lo Spirito che dà la vita. Il venerabile Servo di Dio Giovanni Paolo II, nell'udienza generale del 2 agosto 2000, spiegando

il rapporto del Dio Trino con tutto il creato, diceva dello Spirito Santo: «Alla luce della fede cristiana, la creazione evoca in modo particolare lo Spirito Santo nel dinamismo che contraddistingue i rapporti tra le cose, all'interno del macrocosmo e del microcosmo, e che si manifesta soprattutto là dove nasce e si sviluppa la vita... Ogni forma di vita, di animazione, di amore, rinvia in ultima analisi a quello Spirito, di cui la Genesi dice che "aleggiava sulle acque" (*Gen 1,2*) all'alba della creazione e nel quale i cristiani, alla luce del Nuovo Testamento, riconoscono un riferimento alla Terza Persona della Santissima Trinità».

Gesù Cristo, che nella sua morte «gridò a gran voce ed emise lo spirito» (*Mt 27,50*) e «consegnò lo spirito» (*Gv 19,30*), apparve dopo la sua risurrezione ai discepoli e alitò su di loro, donando il suo Spirito in vista della remissione dei peccati e della riconciliazione con tutto il creato. Nel giorno della Pentecoste, poi, questo Spirito venne su tutti come vento impetuoso, per trasformare i cuori, per infondere coraggio e per creare comunione e solidarietà.

San Paolo, nell'ottavo capitolo della lettera ai Romani, presenta lo Spirito divino che abita in noi e che ci libera dalle tendenze del peccato, rendendoci figli adottivi del Padre. Nel contempo, parla del gemito della creazione per le conseguenze del peccato e dei credenti, che hanno già le primizie dello Spirito e pure gemono interiormente. Tutto il creato soffre come nelle doglie del parto in attesa di essere un giorno reso partecipe della gloria dei figli di Dio. E lo stesso Spirito di Dio viene in aiuto alla nostra debolezza e intercede per noi con gemiti inespriuibili.

## **2. "Conversione ecologica"**

Viviamo in un mondo contrassegnato dal peccato e nel contempo già redento e avviato a un processo di trasformazione, finché un giorno, da Colui che fa nuove tutte le cose (*Ap 21,5*), ci sarà dato un cielo nuovo e una terra nuova (*Ap 21,1*). La crisi ecologica appare come un momento di questo processo: è conseguenza del peccato se la rete delle relazioni con il creato appare lacerata e se gli effetti sul cambiamento climatico sono innegabili, se proprio l'aria – così necessaria per la vita – è inquinata da varie emissioni, in particolare da quelle dei cosiddetti "gas serra". Se, però, prendiamo coscienza del peccato, che nasce da un rapporto sbagliato con il creato, siamo chiamati alla "conversione ecologica", secondo l'espressione di Giovanni Paolo II.

Il *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa* segnala la necessità di considerare «i rapporti tra l'attività umana e i cambiamenti climatici che, data la loro estrema complessità, devono essere opportuna-

mente e costantemente seguiti a livello scientifico, politico e giuridico, nazionale e internazionale. Il clima è un bene che va protetto e richiede che, nei loro comportamenti, i consumatori e gli operatori di attività industriali sviluppino un maggior senso di responsabilità» (n. 470). Il principio di precauzione ricorda che – anche laddove la certezza scientifica non fosse completa – l'ampiezza e la gravità delle possibili conseguenze (molte delle quali si stanno già manifestando) richiedono un'azione incisiva. Una tempestiva riduzione delle emissioni di "gas serra" è, dunque, una precauzione necessaria a tutela delle generazioni future, ma anche di quei poveri della terra, che già ora patiscono gli effetti dei mutamenti climatici.

Occorre, dunque, un profondo rinnovamento del nostro modo di vivere e dell'economia, cercando di risparmiare energia con una maggiore sobrietà nei consumi, per esempio nell'uso di automezzi e nel riscaldamento degli edifici, ottimizzando l'uso dell'energia stessa – a partire dalla progettazione degli edifici stessi – e valorizzando le energie pulite e rinnovabili. Il Santo Padre Benedetto XVI ha richiamato a uno stile di vita più essenziale, come espressione di «una disciplina fatta anche di rinunce, una disciplina del riconoscimento degli altri, ai quali il creato appartiene tanto quanto a noi che più facilmente possiamo disporre; una disciplina della responsabilità nei riguardi del futuro degli altri e del nostro stesso futuro» (*Incontro con il clero di Bressanone, 6 agosto 2008*).

### **3. Giustizia e sostenibilità**

L'impegno per la tutela della stabilità climatica è questione che coinvolge l'intera famiglia umana in una responsabilità comune, che pone anche una grave questione di giustizia: a sopportarne maggiormente le conseguenze sono spesso le popolazioni a cui è meno imputabile il mutamento climatico. Anche questo rende particolarmente importante la Conferenza internazionale sui cambiamenti climatici, che si svolgerà nel mese di dicembre a Copenaghen e nella quale la comunità internazionale dovrà definire le linee di un'efficace azione di contrasto del riscaldamento del pianeta per i prossimi decenni. Occorrerà, in particolare, una chiara disponibilità dei paesi più industrializzati – anzitutto quelli dell'Unione Europea – all'assunzione di responsabilità, muovendo i primi passi in un cammino che non potrà comunque raggiungere i propri obiettivi senza il contributo di tutti. Neppure il peso della crisi economico-finanziaria che investe l'intera comunità internazionale può esonerare da una collaborazione lungimirante per individuare e attivare misure efficaci a garantire la stabilità climatica: è un



passaggio cruciale per verificare la disponibilità della famiglia umana ad abitare la terra secondo giustizia.

In quanto credenti, siamo chiamati a un particolare impegno di custodia del creato, perché l'essere cristiani implica sempre e comunque una precisa responsabilità nei riguardi della creazione. «Il creato geme – lo percepiamo, quasi lo sentiamo – e attende persone umane che lo guardino a partire da Dio» (Benedetto XVI, *Incontro con il clero di Bressanone*).

San Francesco d'Assisi, cantore della creazione, ci aiuti in questo impegno quotidiano.

Roma, 1° maggio 2009

LA COMMISSIONE EPISCOPALE  
PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO,  
LA GIUSTIZIA E LA PACE

LA COMMISSIONE EPISCOPALE  
PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO

## Iniziative locali in occasione della Giornata per la salvaguardia del creato

È importante dare adeguato risalto a livello diocesano e locale alla Giornata per la salvaguardia del creato, programmando iniziative che, se del caso, potranno sviluppate anche nel corso dell'intero mese di settembre.

Segnaliamo alcune possibilità, a titolo indicativo, anche sulla base dell'esperienza delle precedenti Giornate:

- *incontri di preghiera*, da organizzare, laddove possibile, coinvolgendo esponenti delle confessioni cristiane presenti nel territorio. Il tema dell'aria potrà essere richiamato nelle letture, nei canti o anche mediante segni opportuni;
- *incontri biblico-teologici*, per riflettere sull'importanza del tema della creazione in un tempo di crisi ecologica e sulla sua declinazione in termini etici;
- *incontri di approfondimento su tematiche ambientali*, sia a carattere generale, sia in particolare sul tema dell'aria. L'argomento potrà essere affrontato sia nella sua dimensione globale, come pure nella sua incidenza sulla realtà locale.

È anche possibile indire feste all'aperto, coinvolgendo soprattutto i giovani, particolarmente sensibili a questo tema. La scelta potrebbe vertere su un sito caratterizzato per la sua bellezza naturale o per il legame con figure e istituzioni sensibili al rapporto con la creazione, come i luoghi della tradizione francescana o numerosi monasteri.

## 59<sup>a</sup> ASSEMBLEA GENERALE

Roma, 25-29 maggio 2009

*La 59<sup>a</sup> Assemblea Generale dei Vescovi italiani si è svolta nell'Aula del Sinodo in Vaticano dal 25 al 29 maggio 2009, con la partecipazione di 240 Membri, 23 Vescovi emeriti, 24 rappresentanti di Conferenze Episcopali Europee, nonché del Nunzio Apostolico in Italia. Tra gli invitati, docenti ed esperti sulle problematiche dell'educazione, in ragione del tema principale dei lavori: "La questione educativa: il compito urgente dell'educazione".*

*Grande emozione ha suscitato l'incontro con il Santo Padre, che giovedì 28 maggio ha voluto essere presente in Assemblea, donando la sua preziosa e illuminata parola. La speciale ricorrenza dell'Anno Paolino è stata celebrata solennemente mediante il pellegrinaggio alla Basilica di San Paolo fuori le Mura, culminata nella Concelebrazione eucaristica presieduta dal Cardinale Giovanni Battista Re, Prefetto della Congregazione per i Vescovi.*

*L'Assemblea ha individuato nell'educazione il tema degli Orientamenti pastorali per il prossimo decennio. Nel corso dei lavori è stato approvato il Documento comune per un indirizzo pastorale dei matrimoni tra cattolici e battisti in Italia; si è deciso di attribuire un punteggio aggiuntivo per la remunerazione dei docenti e degli ufficiali a tempo pieno delle Facoltà teologiche e degli Istituti superiori di scienze religiose. È stato presentato e approvato il bilancio consuntivo della Conferenza Episcopale Italiana, sono stati approvati i criteri di ripartizione e assegnazione delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2009 ed è stato illustrato il bilancio consuntivo dell'Istituto centrale per il sostentamento del clero.*

*Distinte comunicazioni hanno avuto per oggetto l'azione di Caritas italiana nella Chiesa e nel Paese, l'impatto del passaggio alla televisione digitale terrestre sulla rete delle emittenti cattoliche, l'Unione Europea e l'impegno delle Chiese, con particolare riferimento all'azione del CCEE e della COMECE, la 46<sup>a</sup> Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, in programma a Reggio Calabria dal 14 al 17 ottobre 2010, e il 25° Congresso Eucaristico Nazionale, che si terrà ad Ancona dal 4 all'11 settembre 2011. Sono state date puntuali informazioni intorno alla Giornata per la Carità*

*del Papa e all'indizione dell'Anno sacerdotale. È stata presentata e consegnata la Lettera ai cercatori di Dio, recentemente pubblicata dalla Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi.*

Di seguito vengono riportati:

- il discorso del Santo Padre Benedetto XVI
- l'indirizzo di saluto del Presidente, S.Em. il Card. Angelo Bagnasco
- la ripartizione delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF per l'anno 2009
- il comunicato finale
- il calendario delle attività della CEI per l'anno pastorale 2009-2010

## Discorso del Santo Padre Benedetto XVI

Cari Fratelli Vescovi italiani,

sono lieto di incontrarvi ancora una volta tutti insieme, in occasione di questo significativo appuntamento annuale che vi vede riuniti in assemblea per condividere le ansie e le gioie del vostro ministero nelle Diocesi della diletta Nazione italiana. La vostra assemblea, infatti, esprime visibilmente e promuove quella comunione di cui la Chiesa vive, e che si attua anche nella concordia delle iniziative e dell'azione pastorale. Con la mia presenza vengo a confermare quella comunione ecclesiale che ho visto costantemente accrescersi e rinsaldarsi. In particolare, ringrazio il Cardinale Presidente che, a nome di tutti, ha confermato la fraterna adesione e la cordiale comunione con il magistero e il servizio pastorale del Successore di Pietro, riaffermando così la singolare unità che lega la Chiesa in Italia alla Sede Apostolica. In questo clima di comunione si può nutrire proficuamente della Parola di Dio e della grazia dei sacramenti il popolo cristiano, che sperimenta il profondo inserimento nel territorio, il vivo senso della fede e la sincera appartenenza alla comunità ecclesiale: tutto ciò grazie alla vostra guida pastorale, al servizio generoso di tanti presbiteri e diaconi, di religiosi e fedeli laici che, con assidua dedizione, sostengono il tessuto ecclesiale e la vita quotidiana delle numerose parrocchie disseminate in ogni angolo del Paese. Non ci nascondiamo le difficoltà che esse incontrano nel condurre i propri membri ad una piena adesione alla fede cristiana. Non a caso si invoca da varie parti un loro rinnovamento nel segno di una crescente collaborazione dei laici, e di una loro corresponsabilità missionaria.

Per queste ragioni avete voluto opportunamente approfondire nell'azione pastorale l'impegno missionario, che ha caratterizzato il cammino della Chiesa in Italia dopo il Concilio, mettendo al centro della riflessione della vostra assemblea il compito fondamentale dell'educazione. Come ho avuto modo a più riprese di ribadire, si tratta di una esigenza costitutiva e permanente della vita della Chiesa, che oggi tende ad assumere i tratti dell'urgenza e, perfino, dell'emergenza. Avete avuto modo, in questi giorni, di ascoltare, riflettere e discutere sulla necessità di porre mano ad una sorta di progetto educativo che nasca da una coerente e completa visione dell'uomo quale può scatu-

rire unicamente dalla perfetta immagine e realizzazione che ne abbiamo in Cristo Gesù. È Lui il Maestro alla cui scuola riscoprire il compito educativo come un'altissima vocazione alla quale ogni fedele, con diverse modalità, è chiamato. In un tempo in cui è forte il fascino di concezioni relativistiche e nichilistiche della vita, e la legittimità stessa dell'educazione è posta in discussione, il primo contributo che possiamo offrire è quello di testimoniare la nostra fiducia nella vita e nell'uomo, nella sua ragione e nella sua capacità di amare. Essa non è frutto di un ingenuo ottimismo, ma ci proviene da quella «speranza affidabile» (*Spe salvi*, 1) che ci è donata mediante la fede nella redenzione operata da Gesù Cristo. In riferimento a questo fondato atto d'amore per l'uomo può sorgere una alleanza educativa tra tutti coloro che hanno responsabilità in questo delicato ambito della vita sociale ed ecclesiale.

La conclusione, domenica prossima, del triennio dell'*Agorà dei giovani italiani*, che ha visto impegnata la vostra Conferenza in un percorso articolato di animazione della pastorale giovanile, costituisce un invito a verificare il cammino educativo in atto e a intraprendere nuovi progetti per una fascia di destinatari, quella delle nuove generazioni, estremamente ampia e significativa per le responsabilità educative delle nostre comunità ecclesiali e della società tutta. L'opera formativa, infine, si allarga anche all'età adulta, che non è esclusa da una vera e propria responsabilità di educazione permanente. Nessuno è escluso dal compito di prendersi a cura la crescita propria e altrui verso la «misura della pienezza di Cristo» (*Ef* 4,13).

La difficoltà di formare autentici cristiani si intreccia fino a confondersi con la difficoltà di far crescere uomini e donne responsabili e maturi, in cui coscienza della verità e del bene e libera adesione ad essi siano al centro del progetto educativo, capace di dare forma ad un percorso di crescita globale debitamente predisposto e accompagnato. Per questo, insieme ad un adeguato progetto che indichi il fine dell'educazione alla luce del modello compiuto da perseguire, c'è bisogno di educatori autorevoli a cui le nuove generazioni possano guardare con fiducia. In questo Anno paolino, che abbiamo vissuto nell'approfondimento della parola e dell'esempio del grande Apostolo delle genti, e che avete in vari modi celebrato nelle vostre Diocesi e proprio ieri tutti insieme nella Basilica di San Paolo fuori le mura, risuona con singolare efficacia il suo invito: «Fatevi miei imitatori» (*ICor* 11,1). Un vero educatore mette in gioco in primo luogo la sua persona e sa unire autorità ed esemplarità nel compito di educare coloro che gli sono affidati. Ne siamo consapevoli noi stessi, posti come guide in mezzo al popolo

di Dio, ai quali l'apostolo Pietro rivolge, a sua volta, l'invito a pascere il gregge di Dio facendoci «modelli del gregge» (1Pt 5,3).

Risulta pertanto singolarmente felice la circostanza che ci vede pronti a celebrare, dopo l'anno dedicato all'Apostolo delle genti, un Anno sacerdotale. Siamo chiamati, insieme ai nostri sacerdoti, a riscoprire la grazia e il compito del ministero presbiterale. Esso è un servizio alla Chiesa e al popolo cristiano che esige una profonda spiritualità. In risposta alla vocazione divina, tale spiritualità deve nutrirsi della preghiera e di una intensa unione personale con il Signore per poterlo servire nei fratelli attraverso la predicazione, i sacramenti, una ordinata vita di comunità e l'aiuto ai poveri. In tutto il ministero sacerdotale risalta, in tal modo, l'importanza dell'impegno educativo, perché crescano persone libere e responsabili, cristiani maturi e consapevoli.

Non c'è dubbio che dallo spirito cristiano attinga vitalità sempre rinnovata quel senso di solidarietà che è profondamente radicato nel cuore degli italiani e trova modo di esprimersi con particolare intensità in alcune circostanze drammatiche della vita del Paese, ultima delle quali è stato il devastante terremoto che ha colpito talune aree dell'Abruzzo. Ho avuto modo, nella mia visita a quella terra tragicamente ferita, di rendermi conto di persona dei lutti, del dolore e dei disastri prodotti dal terribile sisma, ma anche della fermezza d'animo di quelle popolazioni insieme al movimento di solidarietà che si è prontamente avviato da tutte le parti d'Italia. Le nostre comunità hanno risposto con grande generosità alla richiesta di aiuto che saliva da quella regione sostenendo le iniziative promosse dalla Conferenza Episcopale tramite le *Caritas*. Desidero rinnovare ai Vescovi abruzzesi e, attraverso di loro, alle comunità locali l'assicurazione della mia costante preghiera e della perdurante affettuosa vicinanza.

Da mesi stiamo constatando gli effetti di una crisi finanziaria ed economica che ha colpito duramente lo scenario globale e raggiunto in varia misura tutti i Paesi. Nonostante le misure intraprese a vari livelli, gli effetti sociali della crisi non mancano di farsi tuttora sentire, e anche duramente, in modo particolare sulle fasce più deboli della società e sulle famiglie. Desidero pertanto esprimere il mio apprezzamento e incoraggiamento per l'iniziativa del fondo di solidarietà denominato "Prestito della speranza", che avrà proprio domenica prossima un momento di partecipazione corale nella colletta nazionale, che costituisce la base del fondo stesso. Questa rinnovata richiesta di generosità, che si aggiunge alle tante iniziative indette da numerose Diocesi, evocando il gesto della colletta promossa dall'apostolo Paolo a favore della

Chiesa di Gerusalemme, è una eloquente testimonianza della condivisione dei pesi gli uni degli altri. In un momento di difficoltà, che colpisce in modo particolare quanti hanno perduto il lavoro, ciò diventa un vero atto di culto che nasce dalla carità suscitata dallo Spirito del Risorto nel cuore dei credenti. È un annuncio eloquente della conversione interiore generata dal Vangelo e una manifestazione toccante della comunione ecclesiale.

Una forma essenziale di carità su cui le Chiese in Italia sono vivamente impegnate è anche quella intellettuale. Ne è un esempio significativo l'impegno per la promozione di una diffusa mentalità a favore della vita in ogni suo aspetto e momento, con un'attenzione particolare a quella segnata da condizioni di grande fragilità e precarietà. Tale impegno è ben testimoniato dal manifesto "Liberi per vivere. Amare la vita fino alla fine", che vede il laicato cattolico italiano concorde nell'operare affinché non manchi nel Paese la coscienza della piena verità sull'uomo e la promozione dell'autentico bene delle persone e della società. I "sì" e i "no" che vi si trovano espressi disegnano i contorni di una vera azione educativa e sono espressione di un amore forte e concreto per ogni persona. Il pensiero torna dunque al tema centrale della vostra assemblea – il compito urgente dell'educazione – che esige il radicamento nella Parola di Dio e il discernimento spirituale, la progettualità culturale e sociale, la testimonianza dell'unità e della gratuità.

Carissimi Confratelli, pochi giorni appena ci separano dalla solennità di Pentecoste, in cui celebreremo il dono dello Spirito che abbatte le frontiere e apre alla comprensione della verità tutta intera. Invochiamo il Consolatore che non abbandona chi a Lui si rivolge, affidandoGli il cammino della Chiesa in Italia e ogni persona che vive in questo amatissimo Paese. Venga su tutti noi lo Spirito di vita e accenda i nostri cuori col fuoco del suo infinito amore.

Di cuore benedico voi e le vostre comunità!



## Indirizzo di saluto di S.Em. il Card. Angelo Bagnasco

Beatissimo Padre,

ancora una volta il dono della Sua presenza in mezzo a noi costituisce un'occasione privilegiata per affermare – anche visibilmente – il profondo legame spirituale e storico che lega il nostro amato Paese alla Sede di Pietro. Incontrarla di persona ci offre anche la possibilità di rinnovare profonda gratitudine per la chiarezza e la profondità del Suo quotidiano Magistero, che illumina le coscienze e spinge incessantemente alla sola ricerca veramente necessaria: *quaerere Deum*. Abbiamo negli occhi e nel cuore la Sua dedizione e tenerezza di Padre universale durante il recente pellegrinaggio in Terra Santa, avendo l'occasione, grazie alle Sue ispirate parole, di congiungere in unità il Gesù storico e il Cristo della fede e provando così la gioia «di vedere, toccare e assaporare, in preghiera e contemplazione, i luoghi benedetti dalla presenza fisica del nostro Salvatore» (*Discorso sul Monte Nebo*, 9 maggio 2009).

In questa particolare circostanza, Le diciamo grazie anche per la Sua calda vicinanza alle popolazioni d'Abruzzo. Sin dai primi momenti, subito dopo il tragico cataclisma, tutti hanno percepito la Sua amorevole solidarietà e, in particolare, la gente colpita negli affetti e nelle cose ha avuto modo di incontrare il Suo sguardo di affettuosa partecipazione nell'intensa visita ad Onna e alla Città de L'Aquila, lo scorso 28 aprile. Siamo tutti impegnati perché le popolazioni colpite dal terremoto, che hanno mostrato una singolare dignità e manifestato al mondo un radicamento agli autentici valori umani ed evangelici, possano presto tornare alla vita normale e riacquistare i ritmi e le certezze di prima.

La Sua vicinanza peraltro è sempre più avvertita e ricercata dal popolo cristiano ed ha avuto innumerevoli occasioni per manifestarsi, nelle Udienze generali del mercoledì come nelle visite alla Diocesi e alla Città di Roma e, da ultimo, nella visita di domenica scorsa all'Abbazia di Montecassino e alla Città di Cassino, sulle orme del Suo e nostro Patrono, San Benedetto da Norcia.

Santità, in questa nostra Assemblea abbiamo provveduto insieme, nello spirito di un collegiale discernimento pastorale, ad individuare nel compito urgente dell'educazione la sfida che ci attende nei prossimi

anni. Abbiamo così inteso raccogliere non solo una questione evidente, che non cessa di interpellare anche ampi strati della cultura e della società, ma altresì declinare l'azione evangelizzatrice della Chiesa.

Ci guiderà in questa prossima stagione ecclesiale la consapevolezza – da Lei più volte autorevolmente richiamata – che “educare non è mai stato facile, e oggi sembra diventare sempre più difficile”, ma insieme che “tutte queste difficoltà ... non sono insormontabili. Sono piuttosto, per così dire, il rovescio della medaglia di quel dono grande e prezioso che è la nostra libertà, con la responsabilità che giustamente l'accompagna. A differenza di quanto avviene in campo tecnico o economico, dove i progressi oggi possono sommarsi a quelli del passato, nell'ambito della formazione e della crescita morale delle persone non esiste una simile possibilità di accumulazione, perché la libertà dell'uomo è sempre nuova e quindi ciascuna persona e ciascuna generazione deve prendere di nuovo, e in proprio le sue decisioni. Anche i più grandi valori del passato non possono semplicemente essere ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati attraverso una, spesso sofferta, scelta personale” (*Lettera alla Diocesi di Roma sul compito urgente di educare*).

Santità, ora ci disponiamo ad ascoltare la Sua parola e attendiamo da Lei l'auspicata e confortatrice Apostolica benedizione, perché possiamo riprendere il nostro cammino a servizio di ciascuna delle Chiese locali che sono in Italia, non prima di essere stati da Lei confermati nella fede.

## Ripartizione delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF per l'anno 2009

*La 59<sup>a</sup> Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana ha approvato la proposta di ripartizione delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF per l'anno 2009 presentata dalla Presidenza della CEI, dopo aver sentito il Consiglio Episcopale Permanente nella sessione di marzo 2009.*

*La determinazione è stata approvata con 154 voti favorevoli su 155 votanti.*

- La 59<sup>a</sup> Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana*
- PRESO ATTO che, sulla base delle informazioni ricevute in data 13 maggio 2009 dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, la somma relativa all'8 per mille IRPEF che lo Stato è tenuto a versare alla CEI nel corso dell'anno 2009 risulta pari a € 967.538.542,68 (€ 54.322.060,78 a titolo di conguaglio per l'anno 2006 e € 913.216.481,90 a titolo di anticipo dell'anno 2009);
  - CONSIDERATE le proposte di ripartizione e assegnazione presentate dalla Presidenza della CEI;
  - VISTI i paragrafi 1 e 5 della delibera CEI n. 57,

### approva le seguenti determinazioni

1. La somma di € **967.538.542,68**, di cui in premessa, è così ripartita e assegnata:

- a) *all'Istituto centrale per il sostentamento del clero:* **381.300.000,00;**
- b) *per le esigenze di culto e pastorale:* **381.238.542,68** di cui:
  - alle diocesi: 136 milioni;
  - per l'edilizia di culto: 170 milioni (di cui 105 milioni destinati alla nuova edilizia di culto, 7 milioni destinati alla costruzione di case canoniche nel Sud d'Italia e 58 milioni destinati alla tutela e al restauro dei beni culturali ecclesiastici);

|   |                               |
|---|-------------------------------|
| – al Fondo per la catechesi e l’educazione cristiana:     | 27.300.542,68;                |
| – ai Tribunali Ecclesiastici Regionali:                   | 10.500.000,00;                |
| – per esigenze di culto e pastorale di rilievo nazionale: | 37.438.000,00;                |
| c) <i>per gli interventi caritativi:</i>                  | <b>205.000.000,00</b> di cui: |
| – alle diocesi:   | 90 milioni;                   |
| – per interventi nei Paesi del terzo mondo:               | 85 milioni;                   |
| – per esigenze caritative di rilievo nazionale:           | 30 milioni.                   |

2. Alle esigenze di culto e pastorale è ulteriormente destinata la somma di € 42.000.000,00, prelevandola dall’«accantonamento» disposto dalla 51<sup>a</sup> Assemblea Generale, che è così ripartita:

|   |                  |
|---|------------------|
| – alle diocesi:   | € 20.000.000,00; |
| – per la nuova edilizia di culto:                               | € 10.000.000,00; |
| – per la tutela e il restauro dei beni culturali ecclesiastici: | € 7.000.000,00;  |
| – al Fondo per la catechesi e l’educazione cristiana:           | € 5.000.000,00.  |

3. Eventuali variazioni in positivo o in negativo della somma di cui in premessa derivanti dalle comunicazioni definitive dell’Amministrazione statale competente saranno imputate al “fondo di riserva” costituito presso la CEI.

### 1. Diaconia della verità e della carità: stanno o cadono insieme

“Rispetto alle diverse stazioni della ‘via crucis’ che l’uomo di oggi affronta, la Chiesa non fa selezioni. La sua iniziativa però non ha mai come scopo una qualche egemonia, non usa l’ideale della fede in vista di un potere. Le interessa piuttosto ampliare i punti di incontro perché la razionalità sottesa al disegno divino sulla vita umana sia universalmente riconosciuta nel vissuto concreto di ogni esistenza e per una società veramente umana”. In questa affermazione, contenuta nella *prolusione* del Cardinale Presidente, si sono ritrovati i Vescovi italiani, chiamati in causa – nel loro discernimento pastorale – non solo da inediti problemi economici e sociali, ma anche da ricorrenti questioni bioetiche. Non è possibile separare – come taluni invece vorrebbero – la carità dalla verità, perché si tratta di due dimensioni della medesima diaconia che la Chiesa è chiamata a esercitare. Infatti “frintendimenti e deviazioni restano incumbenti, se non si è costantemente richiamati al valore incomparabile della dignità umana, che è minacciata dalla miseria e dalla povertà almeno quanto è minacciata dal disconoscimento del valore di ogni istante e di ogni condizione della vita”. A partire da questa convinzione, si è riconfermata una netta presa di distanza da quelle visioni che vorrebbero ridurre la Chiesa ad “agenzia umanitaria”, chiamata a farsi carico delle patologie della società, ma irrilevante rispetto alla fisiologia della convivenza sociale. Nel contempo, è stato rigettato un modello di Chiesa che si limiti a ribadire una fede disincarnata, priva di connessioni antropologiche e perciò incapace di offrire il proprio apporto specifico all’edificazione della città dell’uomo. Il vero profilo di una compiuta evangelizzazione richiede di saper servire la persona nella sua integralità, ponendo attenzione sia ai bisogni materiali sia alle aspirazioni spirituali, secondo l’insuperabile intuizione di Paolo VI, per il quale il destino della Chiesa è di “portare la Buona Novella in tutti gli strati dell’umanità e, col suo influsso, trasformare dal di dentro (...)”, fino a “raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell’umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza” (*Evangelii nuntiandi*, nn. 18-19). Tenere insieme queste due dimensioni dell’unica diaconia della Chiesa esige in concreto non separare la solidarietà dalla spiritualità e, di conseguenza, non disgiungere la ricerca della fede dalla realizzazione del bene comune.

## **2. Il compito urgente dell'educazione quale tema degli Orientamenti pastorali del prossimo decennio**

L'ampio spazio dedicato ai lavori di gruppo, a seguito della relazione fondamentale, ha fatto emergere un radicato consenso intorno alla scelta dell'*educazione* quale tema portante degli Orientamenti pastorali della Chiesa in Italia nel decennio 2010-2020. Si è condivisa la consapevolezza che l'urgenza della questione non nasce in primo luogo da una contingenza particolare, ma dalla necessità che ciascuna persona ed ogni generazione ha di esercitare la propria libertà. Infatti – come ha affermato con chiarezza il Santo Padre Benedetto XVI – “anche i più grandi valori del passato non possono essere semplicemente ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati, attraverso una, spesso sofferta, scelta personale”. Si è dunque privilegiato un atteggiamento positivo e non allarmistico e si è precisato che questa scelta è in profonda continuità con il recente cammino della Chiesa in Italia, dal momento che comunicare il Vangelo è riproporre in modo essenziale Cristo come modello di umanità vera in un contesto culturale e sociale mutato. Su questo punto, è stata ribadita la necessità di non sottovalutare l'impatto delle trasformazioni in atto, senza peraltro limitarsi semplicemente a recensirne le cause socio-culturali, indulgendo a diagnosi sconsolate e pessimiste. Al contrario, si intende ribadire che l'educazione è una questione di esperienza: è un'arte e non un insieme di tecniche e chiama in causa il soggetto, di cui va risvegliata la libertà. È questo il punto centrale su cui far leva per riscoprire la funzione originaria della Chiesa, a cui spetta connaturalmente generare alla fede e alla vita, attraverso una relazione interpersonale che metta al centro la persona. La libertà, peraltro, prende forma soltanto a contatto con la verità del proprio essere, quando cioè è sollecitata a prendere posizione rispetto alle grandi domande della vita e, in primo luogo, rispetto alla questione di Dio. Di qui la centralità del rapporto tra libertà e verità, che non può essere eluso e che è variamente declinato, tanto nel rapporto tra libertà e autorità quanto in quello tra libertà e disciplina. Esiste poi un altro binomio che va correttamente interpretato, cioè quello tra persona e comunità, il che indica che nel processo educativo intimità e prossimità devono crescere insieme. Da queste considerazioni scaturiscono due conseguenze, largamente condivise dall'Assemblea: la prima individua nella Chiesa particolare e specificamente nella parrocchia il luogo naturale in cui avviare il processo educativo, senza peraltro sminuire il contributo originale delle aggregazioni ecclesiali; la seconda dà rilievo ai soggetti del processo educativo (sacerdoti, religiosi e religiose, laici qualificati e, naturalmente, la famiglia e la scuola), dal momento che figure di riferimento accessibili e credibili costituiscono gli interlocutori necessari di qualsiasi esperienza educativa.

In sintesi, si è convenuto sul fatto che la scelta del tema dell'educazione è necessaria, perché intercetta tutti i nodi culturali, raggiunge l'uomo in quanto tale e interagisce con la persona guardando a tutta la sua vita: vivere è educare.

### **3. La crisi economica e il “Prestito della speranza”**

Il richiamo del Cardinale Presidente a non sottovalutare la crisi occupazionale in corso “come si trattasse di alleggerire la nave di futile zavorra” (*prolusione*) ha avuto ampia risonanza nell'opinione pubblica. Anche nel dibattito assembleare è stato sottolineato come il termine ‘esuberò’ non tenga nel debito conto un tessuto sociale che va sfilacciandosi, a motivo delle disuguaglianze che aumentano invece di diminuire. Nessuno ignora il pesante impatto della sfavorevole congiuntura economica internazionale, di cui non si riesce a cogliere ancora esattamente la portata, né si intende minimizzare l'impegno profuso da chi detiene l'autorità. Resta però evidente che i costi del difficile momento presente ricadono in misura prevalente sulle fasce più deboli della popolazione. Di qui l'esigenza di avviare una prossimità ancora più concreta al mondo del lavoro, non limitandosi a riproporre modelli del passato, ma come “segno di un'attenzione nuova verso la profonda relazione tra la fede e la vita” (*prolusione*).

Accanto a quest'indicazione di carattere pastorale, si è preso positivamente atto delle molteplici iniziative promosse nei mesi passati in tutta Italia dalle Diocesi e dalle Conferenze Episcopali Regionali per fronteggiare le difficoltà del mondo del lavoro. In tale contesto, l'iniziativa della Conferenza Episcopale Italiana di costituire un fondo di garanzia per le famiglie numerose che abbiano perso l'unica fonte di reddito costituisce un ulteriore e corale seme di speranza. A nessuno sfugge che la scelta del sostegno alla famiglia è indice di una visione precisa di società, in cui tale soggetto sociale è percepito e costituisce davvero il principale fattore di integrazione e di umanizzazione. La colletta promossa a tale scopo il 31 maggio in tutte le chiese italiane ha avuto un indubbio valore pedagogico ed è stata indice di una spiccata sensibilità che non deve spegnersi.

### **4. L'immigrazione: ospitalità e legalità**

Sulla questione dell'immigrazione, che negli ultimi tempi ha suscitato ampi dibattiti, i Vescovi hanno concordato sul fatto che si tratta di un fenomeno assai complesso, che proprio per questo deve essere go-

vernato e non subito. È peraltro evidente che una risposta dettata dalle sole esigenze di ordine pubblico – che è comunque necessario garantire in un corretto rapporto tra diritti e doveri – risulta insufficiente, se non ci si interroga sulle cause profonde di un simile fenomeno. Due azioni convergenti sembrano irrinunciabili. La prima consiste nell'impedire che i figli di Paesi poveri siano costretti ad abbandonare la loro terra, a costo di pericoli gravissimi, pur di trovare una speranza di vita. Tale problema esige di riprendere e incrementare le politiche di aiuto verso i Paesi maggiormente svantaggiati. La seconda risposta sta nel favorire l'effettiva integrazione di quanti giungono dall'estero, evitando il formarsi di gruppi chiusi e preparando 'patti di cittadinanza' che definiscano i rapporti e trasformino questa drammatica emergenza in un'opportunità per tutti. Ciò è possibile se si tiene conto della tradizionale disponibilità degli italiani – memori del loro passato di emigranti – ad accogliere l'altro e a integrarlo nel tessuto sociale. Suonerebbe infatti retorico l'elogio di una società multietnica, multiculturale e multi-religiosa, se non si accompagnasse con la cura di educare a questa nuova condizione, che non è più di omogeneità e che richiede obiettivamente una maturità culturale e spirituale. In questa logica, è stato suggerito di dotarsi di un osservatorio nazionale specializzato per monitorare ed interpretare questo fenomeno, e si è chiesto alle parrocchie, all'interno del loro precipuo compito di evangelizzazione, di diventare luogo di integrazione sociale.

## **5. Il terremoto in Abruzzo: una prova di solidarietà**

Il tragico sisma che ha colpito vaste zone dell'Abruzzo ha suscitato una corale reazione di solidarietà che, come ha sottolineato Benedetto XVI, "è un sentimento altamente civico e cristiano e misura la maturità di una società". Grande apprezzamento è stato anche espresso per la compostezza e la fierezza con cui le popolazioni abruzzesi hanno affrontato l'immane sciagura, segno di una fede tenace e di un'identità radicata. Molto resta da fare nel delicato passaggio dalla prima fase dell'emergenza al lento ritorno alla quotidianità. Anche in questi momenti la Chiesa non vuole far venir meno la sua vicinanza non solo mettendo a frutto il generoso raccolto della colletta nazionale appositamente indetta nella domenica dopo Pasqua, ma anche favorendo iniziative di gemellaggio fra le Diocesi. L'auspicio è che per il prossimo autunno tutte le famiglie abbiano una sistemazione adeguata e che le comunità possano disporre di locali decorosi per la socializzazione e l'esercizio del culto.



## **6. Decisioni e adempimenti di carattere giuridico-amministrativo**

I Vescovi, con due distinte delibere, hanno approvato l'attribuzione di un punteggio aggiuntivo per la remunerazione dei docenti e degli ufficiali a tempo pieno delle Facoltà teologiche e degli Istituti superiori di scienze religiose e hanno stabilito il criterio per determinare la quota della remunerazione che deve essere assicurata dalla parrocchie personali ai parroci e ai vicari parrocchiali che vi prestano servizio. Dette delibere saranno pubblicate una volta ottenuta la prescritta autorizzazione da parte della Santa Sede.

È stato presentato e approvato il bilancio consuntivo della Conferenza Episcopale Italiana per l'anno 2008, sono stati approvati i criteri di ripartizione e assegnazione delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2009 ed è stato illustrato il bilancio consuntivo dell'Istituto centrale per il sostentamento del clero per l'anno 2008.

## **7. Comunicazioni e informazioni**

Nel corso dell'Assemblea è stato approvato il *Documento comune per un indirizzo pastorale dei matrimoni tra cattolici e battisti in Italia*, punto di arrivo di un cammino condiviso con l'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia per favorire la preparazione e la vita nel matrimonio delle coppie miste, in una prospettiva ecumenica che valorizza la fede nell'unico Signore.

Come sempre, l'Assemblea ha posto attenzione all'approfondimento di alcuni ambiti particolari dell'agire ecclesiale.

È stato dato spazio in primo luogo all'attività di Caritas italiana nella Chiesa e nel Paese, evidenziando, fra le prospettive di lavoro, la cura del rapporto fra carità e cultura, l'attenzione a una pastorale integrata, la formazione alla spiritualità della carità, l'accompagnamento delle Caritas diocesane meno attrezzate, la presenza nel contesto europeo.

Per quanto riguarda l'ambito delle comunicazioni sociali, è stato focalizzato il passaggio alla televisione digitale terrestre, processo già avviato in alcune regioni e destinato a completarsi entro il 2012. Si tratta di un'innovazione tecnologica che comporta significative ricadute anche sul piano della fruizione dello strumento, offrendo allo spettatore una più ampia gamma di scelta fra i canali e la possibilità di interagire con il mezzo televisivo. Con l'avvento del digitale terrestre, l'emittente cattolica SAT2000 – che muterà il nome in TV2000 – entrerà nelle case di tutti gli italiani. Ciò comporterà pure una rivisitazione del suo rapporto con le emittenti locali che ne ritrasmettevano il segna-

le e con le quali si intende mantenere e rinnovare il rapporto di reciproca collaborazione.

Circa l'impegno delle Chiese in rapporto all'Unione Europea, con particolare riguardo all'azione degli organismi internazionali a ciò deputati, è stata ribadita l'importanza di un'attenzione costante e attiva a sostegno della costruzione della "casa degli europei", senza peraltro mortificare indebitamente le diverse identità nazionali.

Sono state fornite dettagliate informazioni intorno a due eventi ecclesiali futuri di grande importanza: la Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, che si terrà a Reggio Calabria dal 14 al 17 ottobre 2010, e il Congresso Eucaristico Nazionale, che si celebrerà ad Ancona dal 4 all'11 settembre 2011.

È stato offerto un primo ragguaglio sull'Anno sacerdotale indetto dal Papa a partire dal 19 giugno. Sul tema, i Vescovi torneranno nel dettaglio nell'Assemblea straordinaria, che si terrà ad Assisi dal 9 al 12 novembre 2009.

Infine, è stata presentata e consegnata la *Lettera ai cercatori di Dio*, recentemente pubblicata a cura della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi. Essa si propone come un sussidio offerto a chiunque voglia farne oggetto di lettura personale e come punto di partenza per dialoghi destinati al primo annuncio, all'interno di un itinerario che possa introdurre all'esperienza della vita cristiana nella Chiesa.

## **7. Nomine**

L'Assemblea Generale ha nominato S.E. Mons. Bruno Schettino, Arcivescovo di Capua, Presidente della Commissione Episcopale per le migrazioni.

Il Consiglio Episcopale Permanente, riunitosi mercoledì 27 maggio 2009, in concomitanza con i lavori dell'Assemblea Generale, ha provveduto alle seguenti nomine:

- Presidente Nazionale Femminile della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI): sig.na Sara Martini.
- Assistente Ecclesiastico Nazionale per la formazione dei capi dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI): don Giacomo Lombardi (Oria).
- Consulente Ecclesiastico Nazionale del Coordinamento Enti e Associazioni di volontariato penitenziario – SEAC: p. Vittorio Trani, OFM Conv.

- Presidente Nazionale dell'Associazione Familiari del Clero: sig.ra Anna Cavazzuti.
- Assistente Ecclesiastico Nazionale dell'Associazione Familiari del Clero: don Irvano Maglia (Cremona).

La Presidenza della Conferenza Episcopale, riunitasi lunedì 25 maggio 2009, ha nominato S.E. Mons. Cosmo Francesco Ruppì, Amministratore apostolico di Lecce, membro della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali.

Roma, 9 giugno 2009

## Calendario delle attività degli organi collegiali della CEI per l'anno pastorale 2009-2010

### **ANNO 2009**

- 21 settembre: *Presidenza*  
21-24 settembre: **CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE**
- 9 novembre: *Presidenza*  
9-12 novembre: **ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA**

### **ANNO 2010**

- 25 gennaio: *Presidenza*  
25-28 gennaio: **CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE**
- 22 marzo: *Presidenza*  
22-25 marzo: **CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE**
- 24 maggio: *Presidenza*  
24-28 maggio: **ASSEMBLEA GENERALE**
- 16 giugno: *Presidenza*
- 27 settembre: *Presidenza*  
27-30 settembre: **CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE**
- 8 novembre: *Presidenza*  
8-11 novembre: **ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA**

## Documento comune per un indirizzo pastorale dei matrimoni tra cattolici e battisti in Italia

---

*Martedì 30 giugno 2009, nella sede della Conferenza Episcopale Italiana in Roma, il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Card. Angelo Bagnasco, e la Presidente dell'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia, Pastora Anna Maffei, hanno sottoscritto il Documento comune per un indirizzo pastorale dei matrimoni tra cattolici e battisti in Italia.*

*L'Introduzione generale al testo ne dettaglia la genesi e le tappe evolutive. Il Documento prende le mosse dall'analogo Testo comune per un indirizzo pastorale dei matrimoni tra cattolici e valdesi o metodisti in Italia, sottoscritto il 16 giugno 1997 (cfr «Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana», 1997, 151-170), integrato dal Testo applicativo firmato il 25 agosto 2000 (cfr «Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana», 2000, 368-385). Per la parte cattolica, è stato approvato nel corso della 59ª Assemblea Generale dei Vescovi italiani (Roma, 25-29 maggio 2009).*

*In appendice al testo del Documento vengono pubblicate le dichiarazioni del Presidente della Conferenza Episcopale Italiana e della Presidente dell'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia.*

## Testo del documento

### INTRODUZIONE GENERALE

La volontà delle Chiese battiste di accedere a un'intesa per i matrimoni con i cattolici è di vecchia data. Risale, infatti, al 16 giugno 1997, al momento della firma del *Testo comune per un indirizzo pastorale dei matrimoni tra cattolici e valdesi o metodisti in Italia* da parte del Card. Camillo Ruini, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana (CEI), dell'Ing. Gianni Rostan, Moderatore della Tavola Valdese, e del pastore Valdo Benecchi, Presidente dell'Opera per le Chiese metodiste in Italia. Visti i rapporti di reciproco riconoscimento esistenti fra le Chiese battiste, metodiste e valdesi in Italia, fu chiesto al Card. Ruini se era possibile estendere anche alle Chiese battiste italiane il contenuto del *Testo comune*. La risposta fu molto limpida e nello stesso tempo attenta alle diversità teologiche ed ecclesiologiche comunque presenti fra le Chiese battiste da una parte, e metodiste e valdesi dall'altra: se le Chiese battiste possono convenire interamente sulle affermazioni teologiche ed ecclesiologiche presenti nel *Testo comune*, la firma può essere apposta anche subito. Se invece esistono riserve o comunque visioni diverse su alcune posizioni teologiche ed ecclesiologiche, è bene preparare un nuovo testo, che tenga conto delle convinzioni presenti nelle Chiese battiste.

L'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia (UCEBI) ha così avuto il tempo per riflettere sulla materia, ha nominato una Commissione di studio, composta dal past. Domenico Tomasetto (coordinatore), dal past. Franco Scaramuccia, dal past. Massimo Aprile e dal past. Italo Benedetti (membri), per preparare un proprio *Documento sul matrimonio (DM)* che, discusso in prima istanza nell'ambito del Collegio Pastorale Battista, è stato poi presentato in Assemblea Generale dell'UCEBI, che l'ha approvato con Atto 32/AG/2004.

In seguito a questa approvazione, la Presidente dell'UCEBI, past. Anna Maffei, scriveva all'allora Presidente della CEI, Card. Camillo Ruini, in data 11 gennaio 2005, chiedendo di poter addivenire a un accordo sui matrimoni interconfessionali fra nubendi appartenenti alla Chiesa cattolica e alle Chiese battiste italiane, parallelo a quello intervenuto fra la stessa Conferenza Episcopale e la Tavola Valdese. La risposta del Presidente della CEI, con lettera del 21 marzo 2005, mentre

esprimeva la disponibilità della CEI a una intesa simile a quella conclusa con la Tavola Valdese, comunicava che la Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo, alla quale è delegato il rapporto con le altre comunità cristiane, era scaduta per termini regolamentari e si doveva aspettare la nomina della nuova Commissione da parte dell'Assemblea Generale della CEI.

Avuta notizia dell'avvenuta nomina della nuova Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo, presieduta da S.E. Mons. Vincenzo Paglia, la Presidente dell'UCEBI, in data 6 settembre 2005, scriveva a Mons. Paglia per avviare i colloqui fra le due commissioni per arrivare a una bozza di un testo comune. Nel frattempo il Comitato Esecutivo dell'UCEBI nominava una Commissione di lavoro, composta dal past. Domenico Tomasetto (coordinatore), dal past. Massimo Aprile, dalla past. Lidia Maggi, dal past. Martin Ibarra y Perez e dal past. Franco Scaramuccia, scomparso nel 2007 (membri). Nel contempo, il Consiglio Episcopale Permanente della CEI nominava la propria Commissione, composta da S.E. Mons. Vincenzo Paglia (presidente), da S.E. Mons. Francesco Coccopalmerio (durante i lavori è stato nominato Presidente del Pontificio Consiglio per i testi legislativi e non sostituito), da mons. Domenico Falco, dal Prof. Giorgio Feliciani, da don Angelo Maffei e da mons. Mauro Rivella (membri).

I lavori congiunti delle due Commissioni sono iniziati presso la sede della CEI il 12 maggio 2006. In quella occasione, oltre a momenti di fraternità, di reciproca conoscenza e di primo scambio di informazioni, si è convenuto che il lavoro da fare avrebbe seguito le procedure già sperimentate per l'accordo fra la CEI e la Tavola Valdese e che il testo del nuovo Documento, con le opportune variazioni, avrebbe assunto come riferimento il *Testo comune*, già approvato dall'Assemblea Generale della CEI e dal Sinodo Valdese. Nello stesso tempo si è convenuto che i successivi incontri si sarebbero tenuti in sedi alterne, fino alla redazione di una bozza che le due Commissioni avrebbero presentato ai rispettivi organi istituzionali.

La Commissione congiunta, dando inizio ai lavori con la nomina a co-presidenti di S.E. Mons. Vincenzo Paglia e del past. Domenico Tomasetto, ha esplicitato i motivi di fondo che spingono all'intesa: da una parte, la necessità di sgombrare la materia da problematiche determinate da lunghi periodi di divisione fra le Chiese cristiane che hanno portato a incomprensioni, tensioni e possibili conflitti fra i nubendi (talora anche solo a livello di coscienza personale o del vissuto psicologico), fra le loro famiglie e le rispettive Chiese di appartenenza,

spesso risolti con grave disagio di uno o dell'altro coniuge. In questo senso, ci si è impegnati a sottolineare la comprensione comune del matrimonio celebrato in una Chiesa cristiana, a precisare la portata delle convergenze, a chiarire e appianare le divergenze fra le rispettive comprensioni del matrimonio, senza per questo modificare le relative discipline. Nello stesso tempo, si è inteso far emergere da una parte le responsabilità cui i nubendi vanno incontro, e dall'altra le responsabilità che le Chiese devono assumersi nel preparare la coppia al matrimonio.

Si è anche cercato di far emergere e valorizzare sino in fondo l'incidenza dei matrimoni interconfessionali sul percorso ecumenico, quali occasioni per un ripensamento e una spinta nel processo ecumenico dei singoli e delle rispettive comunità di fede.

La Commissione congiunta ha inoltre espresso la comune persuasione che l'unione delle persone e la comunione di vita nel matrimonio sono più agevolmente assicurate quando i due coniugi condividono la stessa fede. Si è tuttavia concordemente riconosciuto che i matrimoni interconfessionali presentano anche aspetti positivi, sia per elementi di intrinseco valore, sia per l'apporto che possono dare al percorso ecumenico dei singoli e delle rispettive comunità di fede di appartenenza.

Per questi motivi, le due delegazioni hanno concordemente espresso il parere che il matrimonio interconfessionale possa essere un luogo importante del cammino ecumenico, anche perché sostenuto dalla grazia divina, donata ai coniugi nel matrimonio stesso. In questa prospettiva da parte battista ci si è richiamati al n. 33 del *Documento sul Matrimonio*, che recita: "Le Chiese aventi parte nell'UCEBI ... per potenziare e rendere ancor più visibile quello spirito ecumenico che le anima, auspicano che si pervenga al riconoscimento reciproco delle forme di certificazione delle singole liturgie delle diverse Chiese cristiane."

Contestualmente a queste prime fondamentali osservazioni, è stato tuttavia rilevato che la retta impostazione del cammino ecumenico nel seno della famiglia non può essere realizzata dalla sola buona volontà degli sposi. Essi hanno bisogno del sostegno pastorale delle rispettive comunità, sia nella fase di preparazione che nel corso della vita coniugale. Ciò esige che le due comunità di fede di appartenenza dei coniugi siano pronte a dare la loro collaborazione congiunta alla coppia nella sua vicenda matrimoniale.

In tale prospettiva, è stato espresso il convincimento che detta collaborazione potrebbe essere facilitata da una linea di comportamento



che, approvata dagli organi responsabili a livello italiano delle rispettive comunità religiose, favorisca un'intesa nell'indirizzo pastorale dei matrimoni interconfessionali a livello locale da parte delle Diocesi cattoliche e delle Chiese battiste.

Il presente Documento è indirizzato alle comunità locali, in particolare ai parroci e ai pastori, responsabili delle comunità stesse, perché sappiano accompagnare, con rispetto e chiarezza, le scelte dei futuri coniugi; è rivolto altresì alle coppie stesse, perché siano agevolate nel cammino verso il matrimonio e nella vita coniugale e familiare, nella consapevolezza dei loro diritti e doveri e del rapporto di comunione che li lega alla rispettiva Chiesa di appartenenza.

Esso si articola in una premessa, quattro parti e una conclusione.

La *prima parte* presenta ciò che come cristiani possiamo dire insieme sul matrimonio dal punto di vista teologico, malgrado le differenze e divergenze confessionali che ci caratterizzano. Non si tratta ovviamente di un'esposizione completa della dottrina matrimoniale delle due Chiese: ci si limita qui a dire l'essenziale per fondare un'indicazione sul modo cristiano di vivere il matrimonio e per impostare in prospettiva ecumenica un discorso comune, per quanto possibile, sulla pastorale dei matrimoni interconfessionali.

Nella *seconda parte* vengono indicati i più significativi punti teologici di divergenza nel modo di intendere il matrimonio, la loro incidenza sulla comunione coniugale, il loro riflesso sulla disciplina dei matrimoni interconfessionali, circa la celebrazione nuziale e così via.

La *terza parte* è di indole pastorale: offre agli sposi appartenenti a confessioni cristiane diverse, alle loro famiglie, nonché ai ministri delle due comunità religiose, indicazioni e orientamenti circa la preparazione, la celebrazione e la pastorale dei matrimoni interconfessionali.

Nella *quarta parte* si presentano in dettaglio i vari aspetti pratici dei diversi momenti relativi alla preparazione, alla celebrazione e agli effetti del matrimonio interconfessionale.

Il presente Documento comune ha lo scopo di applicare in concreto i documenti specifici predisposti dalle rispettive Chiese a livello nazionale, quali, da una parte, il *Documento sul matrimonio*, approvato dall'Assemblea Generale dell'UCEBI con Atto 32/AG/2004, e dall'altra, il Codice di diritto canonico del 1983, il *Decreto generale sul matrimonio canonico*, promulgato dalla Conferenza Episcopale Italiana il 5 novembre 1990, nonché il *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo*, pubblicato dal Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani il 25 marzo 1993. Come criterio meto-

dologico, la Commissione congiunta ha convenuto che la “lettura autentica” dei singoli documenti è quella che viene fatta dalla parte che li ha emanati o approvati.

Dal punto di vista terminologico, per le Chiese battiste il *matrimonio misto* è quello fra due nubendi di cui uno solo è un cristiano, mentre il *matrimonio interconfessionale* è quello fra due nubendi, entrambi cristiani, che appartengono a confessioni diverse. La Chiesa cattolica, invece, con l’espressione *matrimonio misto* intende il matrimonio fra due cristiani, di cui uno solo è cattolico. In questo Documento, l’espressione *matrimonio interconfessionale* è utilizzata in genere per indicare il matrimonio fra due cristiani, di cui uno cattolico e l’altro battista.

Si è anche convenuto:

- che le abbreviazioni dei libri biblici seguano la Traduzione interconfessionale in lingua corrente;
- che con l’espressione “Chiese battiste” si intendono quelle Chiese che hanno parte nell’UCEBI.

Le indicazioni del Documento comune sono state approvate dalle rispettive Assemblee Generali: per l’UCEBI, la 40<sup>a</sup> Assemblea Generale, tenuta a Bellaria dal 12 al 15 giugno 2008; per la CEI, la 59<sup>a</sup> Assemblea Generale, tenuta a Roma dal 25 al 29 maggio 2009. I competenti organi delle due confessioni daranno opportune disposizioni per l’attuazione del Documento comune nei rispettivi ordinamenti.

## **PREMESSA**

La Conferenza Episcopale Italiana (CEI), unione permanente dei Vescovi delle Diocesi cattoliche italiane,

e

l’Unione Cristiana Evangelica Battista d’Italia (UCEBI), in rappresentanza delle Chiese battiste che hanno parte in essa,

nel prendere in considerazione i matrimoni fra credenti cattolici e battisti hanno cercato di chiarire i problemi e risolvere i conflitti che si vengono a creare in questo tipo di matrimoni. Nello stesso tempo si sono anche proposte di affrontare le sfide teologiche e gli impegni pastorali che le diverse appartenenze confessionali possono costituire

nella vita familiare, in quella ecclesiale e nella coscienza dei singoli. Per pervenire a questi risultati, la CEI, a nome delle Diocesi cattoliche italiane, e l'UCEBI, a nome delle Chiese battiste che hanno parte in essa, approvano, secondo i rispettivi ordinamenti, il presente *Documento comune per un indirizzo pastorale dei matrimoni tra cattolici e battisti in Italia*.

## PARTE PRIMA

### LINEAMENTI COMUNI SUL MATRIMONIO

#### ***1.1. La creazione dell'uomo e della donna nella loro diversità e reciprocità***

“Dio creò l'uomo simile a sé; lo creò a immagine di Dio; maschio e femmina li creò” (*Gn 1,27*). “Dio, il Signore, prese dal suolo un po' di terra e, con quella, plasmò l'uomo” (*Gn 2,7*). “Dio, il Signore, formò la donna e la condusse all'uomo” (*Gn 2,22*).

La creazione dell'uomo e della donna, nella loro diversità e reciprocità, è di per sé un invito alla comunicazione, all'incontro, al dialogo, vincendo la solitudine. “Non è bene che l'uomo sia solo; gli voglio fare un aiuto che gli sia simile” (*Gn 2,19*).

L'uomo e la donna sono tanto simili da rendere possibile una comunione reale e profonda, e tanto diversi perché, nell'incontro, si arricchiscono l'un l'altro, senza perdersi l'uno nell'altro.

#### ***1.2. Il matrimonio***

La coppia umana è parte della buona creazione di Dio. Dio ha formato l'uomo e la donna, ciascuno in vista dell'altro.

È questo l'evento fondamentale, voluto dal Dio Creatore, che caratterizza il matrimonio, cioè l'unione della coppia nel vincolo di amore coniugale. Il matrimonio è vissuto come risposta gioiosa (*Gn 2,23*) dell'uomo e della donna alla loro vocazione di creature e si costituisce laddove un uomo e una donna, secondo il disegno divino e nella loro piena libertà, mediante il reciproco consenso, si uniscono come marito e moglie.

Il matrimonio rende la comunicazione nella coppia completa e stabile. “Saranno una stessa carne” (*Gn 2,24*) significa l'unione dei

corpi, ma anche dei destini personali. L'uomo e la donna, come coppia coniugale, non vivono più due storie parallele, ma un'unica storia comune. In essa ciascuno è chiamato a vivere la pienezza dell'amore in un rapporto di completa reciprocità e uguaglianza nei diritti e nei doveri.

La Bibbia, non a caso, proprio in questo testo, parla di aiuto reciproco. In questa solidarietà operosa e duratura si manifesta in concreto la consistenza dell'amore coniugale.

La creazione della coppia rivela la fondamentale natura dialogica dell'essere umano e il matrimonio come spazio, strumento e scuola di comunione.

### ***1.3. Parabola dell'alleanza***

La Parola di Dio manifesta il livello profondo in cui al credente è dato di vivere il matrimonio quando lo presenta come parabola dell'alleanza tra Dio e il suo popolo (*Os* 2,16-19) e segno presente dell'unione tra Cristo e la Chiesa (*Ef* 5,31-32).

Il riferimento all'alleanza e l'indicazione paolina del "mistero grande" rivela la vocazione iscritta nel rapporto uomo-donna secondo la parola di Dio, e cioè la qualità e l'intensità dell'amore che governa la vita coniugale alla luce della salvezza che ci è data in Cristo.

### ***1.4. Amore coniugale***

Il matrimonio, secondo la parola del Signore, che riprende ed esplicita una parola presente nel racconto della creazione (*Gn* 2,24), si esprime nell'unità della coppia, per cui marito e moglie non sono più due, ma uno (*Mc* 10,8).

Tale unione investe la totalità delle loro persone in una comunità di amore vissuta l'uno per l'altra, in reciproco rispetto e lealtà, sostanziata di dono e di perdono, nella sottomissione all'amore di Cristo (*Ef* 5,21ss.).

L'amore coniugale vive la differenza e la reciproca attrazione sessuale come un dono di Dio per il bene dell'uomo e della donna, nella loro comunione di vita e di amore.

I coniugi credenti vivono nel matrimonio la propria sessualità con gioia e riconoscenza, senza esaltazioni né repressioni, rispettando la dignità e la libertà di ciascuno.

### **1.5. Fedeltà**

Dal momento che il matrimonio è un patto di comunione di tutta la vita, la fedeltà ne è un elemento costitutivo e qualificante, e l'impegno alla fedeltà è la necessaria conseguenza. Il matrimonio è un rapporto "esclusivo" fra coniugi e un rapporto privilegiato rispetto ad altri rapporti.

Amare una persona significa esserle fedele e onorare con lealtà questa promessa, poiché una dichiarazione di amore è un impegno di fedeltà e un progetto di vita.

L'ambito della fedeltà coniugale non è circoscritto alla sfera sessuale, ma riguarda i vari momenti della vita in comune, proprio perché il matrimonio è anche un crescere insieme in tutti gli aspetti della propria personalità.

Oggi il problema della fedeltà acquista aspetti inediti poiché marito e moglie, spesso inseriti in ambiti professionali e sociali diversi, stabiliscono relazioni molteplici. Questo intrecciarsi di nuovi rapporti fra uomini e donne va visto di per sé positivamente, perché sviluppando le diversità e i doni di ciascuno, favorisce l'adempimento delle responsabilità sociali dei singoli e la comunione della coppia.

Diversamente si porrebbero le cose quando si ritenesse che l'amore coniugale possa dar luogo contemporaneamente a molte fedeltà parallele, che non si escluderebbero, ma potrebbero convivere e persino completarsi. L'analogia biblica del patto che illumina l'unione di Cristo con la Chiesa fornisce però un'indicazione diversa: la fedeltà al coniuge non ammette rapporti paralleli sullo stesso piano.

La fedeltà coniugale si esprime nella fiducia e nella lealtà reciproca, e da queste derivano e sono sostenute anche la responsabilità e la serenità dei rapporti che i singoli coniugi hanno sul piano sociale e professionale. L'amore coniugale, infatti, non annulla né comprime la personalità dei coniugi, ma l'accetta e la rinvigorisce. Gioire del reciproco inserimento nel mondo del lavoro e nella società e della migliore realizzazione delle rispettive doti e aspirazioni, rimanendo leali e fedeli al proprio coniuge, contribuisce a un più consapevole e maturo rapporto coniugale.

### **1.6. Durata**

Il matrimonio è un patto per la vita. Il rapporto coniugale, comportando il dono totale dell'uomo e della donna nell'unione dei corpi e dei destini personali, non ha dunque un termine. La permanenza del vincolo matrimoniale è affermata con forza al momento della creazio-

ne: “Saranno una sola carne” (*Gn* 2,24), e confermata da una parola di Gesù: “Non sono più due, ma una sola carne”; “l’uomo non separi ciò che Dio ha unito” (*Mt* 19,6). Questa è la volontà originaria del Creatore.

Quando un uomo e una donna credenti si uniscono in matrimonio, lo fanno nella persuasione, nutrita di speranza e di preghiera, che il loro vincolo, sul quale la Chiesa invoca la benedizione di Dio, li associa e impegna per la vita. Essi ricevono come dono del Creatore la realtà dell’unione coniugale, chiamata a durare per il tempo della loro esistenza terrena.

Ogni autentico rapporto d’amore reca in sé – quasi come un riflesso dell’amore di Dio – la promessa della durata nella lealtà e nella fedeltà.

### ***1.7. Famiglia e figli***

La coppia coniugale è chiamata a diffondere la vita sulla terra (*Gn* 1,28) ed è aperta alla procreazione; un uomo e una donna si uniscono in matrimonio perché si amano e il loro amore è carico di molte promesse e speranze, fra cui in particolare quella dei figli.

Pur dovendosi distinguere l’istituzione matrimoniale da quella familiare, ciascuna dotata di valori e finalità propri, le due realtà sono intimamente collegate tra loro.

Il matrimonio si manifesta fecondo, oltre che nella procreazione, anche in modi diversi, sia nella dimensione familiare, sia in quella sociale, come spazio, strumento e scuola di comunione operosa tra gli esseri umani (ad esempio nell’adozione, nell’affiliazione, nell’affidamento, nell’accoglienza e nell’ospitalità).

Va infine affermata con forza la responsabilità dei genitori anche verso i figli nati fuori del matrimonio, prima o durante il vincolo, ai quali va assicurata una pari intensità e qualità di amore.

### ***1.8. Famiglia, società, Chiesa***

La famiglia è chiamata a svolgere nella società un ruolo di edificazione, di coesione e di sviluppo, nel rispetto della persona umana e nella promozione della sua dignità.

Come cellula-base nella comunità cristiana, la famiglia ha il compito di testimoniare, quale esempio vivente di un rapporto di comunione, l’amore di Cristo per la sua Chiesa (*Ef* 5,21ss) e di rivolgere il primo annuncio dell’evangelo alle nuove generazioni.

### ***1.9. Matrimonio interconfessionale***

Un matrimonio tra cristiani appartenenti a confessioni diverse, avviene “nel Signore” (1Cor 7,39) e quindi nel suo corpo, che è la Chiesa.

I coniugi rimangono inseriti nella loro comunità di fede con le rispettive particolarità confessionali. La diversità e la separazione delle comunità di appartenenza possono pesare negativamente sul rapporto di coppia; d'altra parte, la coppia interconfessionale, in quanto tale, può contribuire ad avvicinare le comunità, creando occasioni di incontro, dialogo, scambio e, se possibile, momenti di preghiera e di comunione ecclesiale.

Le comunità sono chiamate, a loro volta, ad aiutare le coppie interconfessionali promuovendo lo spirito ecumenico ciascuna al proprio interno e nei loro reciproci rapporti, e a offrire occasione per rimuovere, per quanto possibile, impedimenti e ostacoli di varia natura che rendono difficile, a coniugi di diversa confessione, vivere insieme la loro vocazione cristiana.

Quel che va comunque affermato e valorizzato è il radicamento di ambedue i coniugi nella fede del comune Signore. Questo radicamento assume di fatto forme e contenuti diversi nell'apertura alle sollecitazioni dello Spirito verso l'unità, così da poter auspicare, nella prospettiva di un cammino ecumenico, realizzato senza forzature o strumentalizzazioni, la reciproca disponibilità di ogni coniuge a partecipare ad alcune iniziative o momenti di vita della comunità religiosa del coniuge.

È importante che i coniugi non solo non allentino i vincoli con le rispettive comunità di fede, ma anzi li rinsaldino. La loro esperienza, insieme ad altre, può diventare luogo di verifica e occasione di stimolo per la presa di coscienza ecumenica delle Chiese. La coppia interconfessionale, perciò, vive e testimonia la propria fede nell'unico Signore, che rivela il volto del Padre e effonde lo Spirito, fonte e artefice dell'unità di tutti i cristiani.

PARTE SECONDA  
**DIFFERENZE E DIVERGENZE**

Nella prima parte è stato presentato ciò che la Chiesa cattolica e le Chiese battiste italiane oggi possono dire insieme sul matrimonio. Si tratta di punti fondamentali e qualificanti sui quali il coniuge cattolico e quello evangelico di una coppia interconfessionale potranno trovare un solido terreno d'incontro e motivi di vera comunione. Ciò non toglie che tra la concezione cattolica del matrimonio e quella evangelica permangano differenze e divergenze, che devono essere conosciute e attentamente meditate in occasione della celebrazione di un matrimonio misto o interconfessionale.

**2.1. Sacramentalità**

La differenza maggiore tra le due confessioni circa la dottrina del matrimonio riguarda la sua natura di sacramento (o meno).

Secondo la Chiesa cattolica il matrimonio è uno dei "sette sacramenti della Nuova Legge, istituiti da nostro Signore Gesù Cristo" (Concilio di Trento, Sessione VI, *Decreto sui sacramenti*, can. 1), per cui esso non appartiene solo all'ordine naturale della creazione, ma anche a quello della redenzione. Il matrimonio fra due battezzati è una realtà soprannaturale in quanto segno e strumento dell'amore redentivo di Cristo e, come tale, fonda la famiglia cristiana, cellula primaria della comunità ecclesiale. Secondo la dottrina cattolica il fondamento della sacramentalità del matrimonio è il battesimo: perciò ogni matrimonio fra due battezzati è considerato sacramento. A motivo di questa sacramentalità la Chiesa cattolica riconosce di avere la competenza per regolare, con una propria disciplina, il matrimonio di quanti le appartengono. La normativa sui matrimoni misti ne è un aspetto.

Sebbene nelle Chiese battiste il matrimonio non sia considerato un sacramento, esso è comunque una realtà della buona creazione di Dio, diventata un'istituzione fondamentale della società umana, che i credenti ricevono e vivono come un "dono" (*1Cor 7,7*). "Nella fede il matrimonio è stato ed è vissuto come un dono di Dio, in cui i due coniugi realizzano un progetto unitario di vita come loro comune vocazione" (*DM*, n. 2). "Nella fede il matrimonio è assunto dalla Parola di Dio come segno dell'amore e del patto che lega Dio al suo popolo (*Is 54,4-10; Ez 16,8*) e come parabola dell'amore fra il Signore e la sua Chiesa (*Ef 5,29.32*)" (*DM*, n. 3).



La differenza dottrinale tra le due confessioni religiose dipende dalla diversa comprensione dei sacramenti e della Chiesa, nonché del loro ruolo nell'esperienza ecclesiale e dalla diversità dei linguaggi che ne è derivata. Questa diversa concezione del matrimonio non è priva di conseguenze di varia natura: i coniugi dovranno esserne consapevoli. La diversità può essere fonte di tensioni, ma anche occasione di reciproco arricchimento spirituale e umano.

Ciascun coniuge si sentirà impegnato a rispettare l'altro nelle sue convinzioni e a non coartare in alcun modo, diretto o indiretto, la sua coscienza. Piuttosto cercherà di comprenderne le posizioni, mettendole in dialogo con le proprie, e ponendo le une e le altre a confronto con la Parola di Dio.

D'altra parte, la diversa concezione della natura sacramentale o meno del matrimonio non impedisce a una coppia interconfessionale di vivere cristianamente la propria unione, nella comune fede nel Signore, nell'amore, nella speranza, nella preghiera comune e nell'ascolto costante della Parola divina – parola ecumenica per eccellenza. Ciascun coniuge manterrà un rapporto vivo e leale con la propria comunità e cercherà – ove possibile – di condividere nella Chiesa del coniuge momenti di preghiera e di riflessione biblica.

Facendo della loro vita in comune uno spazio aperto di comunione, dialogo e servizio al prossimo, i coniugi di una coppia interconfessionale formano una piccola ma viva cellula aperta al cammino ecumenico, significativa non solo per le loro comunità di appartenenza, ma anche per la più grande comunità umana.

La Chiesa cattolica e le Chiese battiste si impegnano ad aiutare le coppie interconfessionali nella ricerca di una piena comunione di fede nella vita matrimoniale e nell'educazione dei figli.

## **2.2. Indissolubilità**

Una seconda divergenza dottrinale e disciplinare riguarda l'indissolubilità del patto coniugale.

Concordemente si riconosce che il matrimonio è un patto per la vita che non prevede scadenze, anche se diverse sono le conseguenze che se ne traggono da parte cattolica e da parte evangelica.

Secondo la Chiesa cattolica il patto d'amore coniugale, configurato da Dio nella creazione ed elevato nella fede a significare e attuare il mistero dell'amore di Cristo, è necessariamente caratterizzato dall'indissolubilità, la quale comporta tra i contraenti il vincolo dell'amore reciproco nel dono perpetuo della propria vita. Non è quindi ammesso il diritto al divorzio, né sono possibili le seconde nozze conseguenti a esso.

Anche le Chiese battiste affermano che la vocazione rivolta alla coppia unita in matrimonio, è di una “unione stabile e duratura di una donna e di un uomo” (*DM*, n. 1). Nello stesso tempo riconoscono che le coppie possono incontrare crisi che minacciano l’unione. Alcune di queste, se superate eventualmente con il consiglio e l’assistenza di una attenta cura pastorale, possono costituire occasione di crescita comune. Ma si possono dare situazioni che distruggono irreversibilmente il rapporto coniugale, in quanto la comune volontà di vivere un progetto di vita condiviso, la fedeltà e la lealtà reciproca sono venute meno per la “durezza del cuore” indicata da Gesù in Mt 19,6, e i due coniugi non vedono più nell’altro il rispettivo completamento di quel legame umano e spirituale che all’inizio li ha uniti. In questi casi, quando la convivenza diventa difficile per i coniugi e problematica per l’educazione della prole, non è possibile imporre la rinuncia alla separazione in nome dell’evangelo. In tali situazioni “i credenti e le Chiese aventi parte nell’UCEBI, ritengono che una volta esauritosi il vincolo matrimoniale, una separazione è umanamente e spiritualmente più accettabile di una convivenza forzata” (*DM*, n. 50), ed è anche possibile il divorzio e il passaggio a nuove nozze.

Pertanto, la possibilità di nuove nozze da parte di divorziati non è esclusa, ma è convenientemente disciplinata: da una parte si offre una particolare cura pastorale che prevede perdono, comprensione reciproca e rispetto degli obblighi derivanti dal divorzio; dall’altra, le Chiese battiste non riconoscono provvedimenti di organi ecclesiastici cattolici, che dichiarino la nullità di matrimoni o concedano lo scioglimento a norma del diritto canonico. Tuttavia celebrano le nuove nozze di coloro che abbiano usufruito di tali provvedimenti – con le stesse modalità previste per i divorziati – qualora lo stato libero degli interessati sia certificato da organi dello Stato.

La diversità a livello dottrinale e disciplinare tra la Chiesa cattolica e quelle battiste in ordine all’indissolubilità, nulla toglie alla comune volontà dei coniugi di una coppia interconfessionale di costruire un rapporto d’amore e di comunione che duri tutta la vita, tanto più nella condivisione della stessa fede in Cristo e nella comune volontà di vivere secondo le indicazioni dell’evangelo: “L’uomo non separi ciò che Dio ha unito” (*Mt* 19,6). Sia per la Chiesa cattolica sia per le Chiese battiste la prospettiva della rottura del vincolo esula dal consenso dato nella fede al momento delle nozze.

Dal punto di vista cattolico la diversità dottrinale e disciplinare non influisce necessariamente sulla validità del matrimonio, a meno che uno o ambedue i coniugi, con atto positivo della volontà, escludano fin dal momento delle nozze l’indissolubilità, ossia un patto coniugale stabile e duraturo per tutta la vita.

La volontà dei coniugi di edificare una comunione stabile di vita e di amore nel comune riferimento a Cristo li incoraggerà ad approfondire insieme il senso e la portata delle posizioni diverse delle loro rispettive confessioni su questo e altri aspetti della dottrina matrimoniale, nella prospettiva di un cammino ecumenico da percorrere con fiducia, nell'attesa che l'unità dei credenti, già presente in Cristo quale dono benevolo di Dio e invocata per la potenza dello Spirito, diventi realtà vissuta da tutte le Chiese che da Cristo prendono il nome.

### ***2.3. Fecondità e procreazione***

In questo ambito le divergenze sono sostanzialmente due. La prima riguarda la procreazione. Secondo la dottrina condivisa dalle Chiese battiste e dalla Chiesa cattolica, l'apertura alla vita è iscritta nella trama stessa dell'amore coniugale. Tuttavia, a differenza delle Chiese battiste, la Chiesa cattolica ritiene che l'esclusione della prole con atto positivo di volontà di uno o di ambedue i coniugi al momento della celebrazione renda nullo il matrimonio.

La divergenza, considerata a livello puramente dottrinale, non mette in questione da parte cattolica la validità dei matrimoni interconfessionali tra evangelici e cattolici, se la coppia si costituisce per realizzare il suo proposito d'amore (che secondo il disegno divino – Gn 1,28 – è aperto alla procreazione e a essa legato da una generosa disponibilità alla vita) e se non esclude, con un atto positivo di volontà, la prole. Se quest'ultima condizione non fosse osservata, il vincolo sarebbe considerato nullo da parte cattolica.

La seconda divergenza riguarda la regolazione delle nascite. Entrambe le Chiese condividono il principio secondo cui la regolamentazione delle nascite rientra nel campo della responsabilità umana e cristiana degli sposi. Vi è però diversità di giudizio circa la liceità morale di alcuni metodi di regolazione delle nascite.

La questione non riguarda la natura del matrimonio, né i suoi fini e le proprietà essenziali e, come tale, non incide sulla validità del matrimonio. Essa tuttavia va presa in seria considerazione, perché tocca un aspetto importante della vita matrimoniale: è quindi opportuno che i coniugi l'affrontino e la chiariscano prima delle nozze. Questo tipo di decisioni rientra nell'ambito della responsabilità e della libertà dei coniugi in ogni momento della loro vita matrimoniale. Come per altre questioni della vita di coppia, così deve valere anche per questa il principio del rispetto da parte di ciascun coniuge della coscienza dell'altro, escludendo ogni costrizione o imposizione e cercando insieme nella libertà e nella carità, soluzioni soddisfacenti per entrambi.

#### ***2.4. Educazione religiosa dei figli***

Il problema dell'educazione religiosa dei figli delle coppie interconfessionali presenta aspetti molto delicati, che richiedono l'impegno dei credenti e delle Chiese sul piano dei rapporti ecumenici.

La disciplina della Chiesa cattolica è espressa dal canone 226 § 2 del Codice di diritto canonico, il quale – ispirandosi alle enunciazioni del decreto *Gravissimum educationis* del concilio Vaticano II – afferma: “I genitori, poiché hanno dato ai figli la vita, hanno l'obbligo gravissimo e il diritto di educarli; perciò spetta primariamente ai genitori cristiani curare l'educazione cristiana dei figli secondo la dottrina insegnata dalla Chiesa”. In attuazione di questo principio, la Chiesa cattolica richiede ai nubendi cattolici, che si decidono per un matrimonio interconfessionale, la formale promessa di “fare quanto è in loro potere perché tutti i figli siano battezzati ed educati nella Chiesa cattolica” (can. 1126, § 2). Tale promessa non è altro che la sanzione del diritto naturale dei genitori. Il Codice di diritto canonico prevede che essa sia fatta conoscere alla parte non cattolica (cfr can. 1125, nn. 1-2).

Anche le Chiese battiste riconoscono che “i genitori sono gli unici responsabili dinanzi a Dio degli impegni che hanno verso di Lui circa i loro figli, ad essi spetta ogni decisione riguardo all'educazione cristiana dei figli nati in un matrimonio interconfessionale”. Tuttavia “le Chiese aventi parte nell'UCEBI non richiedono garanzie, ma sostengono, assistono e confortano i genitori cristiani nell'adempimento dei loro doveri” (*DM*, n. 27).

Per entrambe le Chiese l'educazione dei figli è un diritto-dovere dei genitori, da assumere in libertà e responsabilità. Ognuno di essi deve tener presente l'analogo diritto-dovere del coniuge e il diritto dei figli di ricevere tale educazione in un quadro pedagogicamente valido, cioè in un ambiente di concordia e di comunione familiare e non di contesa e di contrasto, che potrebbe provocare in loro uno stato di indifferenza religiosa. Entrambe le Chiese sono consapevoli che nei matrimoni interconfessionali i coniugi possono vivere con disagio e sofferenza spirituale le implicazioni delle divisioni della cristianità che si ripercuotono nella loro unione e li esortano, rimanendo fedeli alle proprie convinzioni e onorando le rispettive appartenenze confessionali, a impegnarsi a non farne motivo di rimprovero reciproco, ma a valorizzare le diversità con il dialogo e l'ascolto reciproco.

L'educazione cristiana, che si realizza primariamente attraverso la testimonianza nella famiglia e nella Chiesa, dovrà essere impartita fin dai primi anni di vita e non potrà essere rimandata al periodo di maggiore età dei figli. La questione relativa all'educazione religiosa dei figli delle coppie interconfessionali dovrà quindi essere affrontata dalle due

parti fin dalla fase di preparazione alle nozze. In nessun caso dovrà essere privilegiata una linea agnostica, neutrale o confusa, anche se adottata con l'intenzione di rimettere in seguito la soluzione del problema alla libera decisione dei figli.

Il tema dovrà essere affrontato con grande senso di responsabilità, in una visione dinamica sia della vicenda coniugale dei genitori, sia della progressiva maturazione di coscienza dei figli, valutando attentamente le ragioni e le conseguenze degli indirizzi che si assumono, e procurando che l'educazione stessa risulti, per quanto possibile, armonica e completa.

È fondamentale che l'educazione cristiana dei figli nati in un matrimonio interconfessionale sia svolta con spirito ecumenico, e consista primariamente nella presentazione dell'opera di Dio, quale è testimoniata nella parola biblica, avente il suo centro in Cristo, che è e rimane il punto di riferimento della fede di ciascuno.

La necessità, alla luce delle considerazioni che precedono, di un indirizzo armonico e non confuso, comporterà l'assunzione di un impegno particolare da parte di uno dei due genitori. Dovrà però, in ogni caso, essere rispettato il diritto-dovere dell'altro di testimoniare la propria fede con la parola e con l'esempio, anche come impegno educativo, in modo da rendere tutti i membri della famiglia in grado di cogliere il valore della propria confessione religiosa.

In questa prospettiva la Chiesa cattolica e le Chiese battiste ricordano a entrambi i coniugi il loro impegno verso il Signore che li ha chiamati al suo servizio, e ricordano altresì al coniuge membro della propria comunità i suoi impegni verso la comunità stessa, la sua dottrina e la sua disciplina. Nel contempo esse escludono ogni forma di pressione da parte loro sulle coscienze dei coniugi e da parte di ciascun coniuge sulla coscienza dell'altro, e si impegnano a rispettare di conseguenza le decisioni che essi, nell'esercizio responsabile del loro diritto, prenderanno in ordine al battesimo e all'educazione religiosa dei figli.

## ***2.5. Prassi battesimale e relativa certificazione***

Quanto allo *status* ecclesiastico dei nubendi, la Chiesa cattolica e le Chiese battiste concordano che esso venga certificato dalla Chiesa di appartenenza di ciascun nubendo, e nello stesso tempo riconoscono di avere standard diversi relativi all'appartenenza dei propri membri. Alla base di ciò sta la diversa prassi battesimale: mentre la Chiesa cattolica amministra in via ordinaria il battesimo agli infanti e ai bambini, le Chiese battiste praticano il battesimo dei credenti adulti. Alla luce di questa prassi battesimale, le Chiese battiste prevedono *status* ecclesia-

stici di appartenenza diversi, distinguendo fra *membri comunicanti* (quanti hanno ricevuto il battesimo), *simpatizzanti* (i familiari frequentanti e i catecumeni) e la *popolazione ecclesiastica* (persone non ancora in grado di assumere responsabilmente gli impegni del battesimo e membri assenti da tempo dalla vita della Chiesa). Può, perciò, capitare che uno dei nubendi, che ha parte in una Chiesa battista, sia un catecumeno non ancora battezzato. Per le Chiese battiste questa situazione particolare non si configura come “matrimonio misto” (quello cioè fra un cristiano e un non-cristiano), bensì fra cristiani, uno dei quali con *status* ecclesiastico diverso da quello di membro effettivo, ma sempre avente parte nella Chiesa.

Per la Chiesa cattolica un siffatto matrimonio, essendo contratto fra un battezzato e un non battezzato, può essere celebrato validamente solo in presenza della dispensa concessa dall’Ordinario. Ai fini della concessione di tale dispensa, la Chiesa cattolica si impegna a prendere in attenta considerazione il fatto che la persona non battezzata è impegnata in un percorso di fede in una Chiesa battista ed è dalla stessa considerata come avente parte in essa.

## **2.6. Effetti pratici derivanti dalle divergenze dottrinali e disciplinari**

Le divergenze dottrinali tra la Chiesa cattolica e le Chiese battiste in ordine al matrimonio in generale e al matrimonio interconfessionale in particolare hanno dato luogo in passato a discipline notevolmente contrastanti, creando molte difficoltà alla celebrazione dei matrimoni fra cattolici e battisti e non di rado hanno creato sofferenza a uno o all’altro coniuge, o a entrambi.

La disciplina cattolica attuale si limita a chiedere ai propri fedeli di dichiararsi pronti ad allontanare i pericoli di abbandonare la fede e di promettere sinceramente di fare quanto è in loro potere perché tutti i figli siano battezzati ed educati nella Chiesa cattolica (cfr can. 1125, n. 1).

Per il resto, la legislazione vigente non contempla disposizioni che non siano già previste anche per i matrimoni tra cattolici:

- a) la “procedura investigativa prematrimoniale”, al fine di verificare eventuali ostacoli alla validità e alla liceità del matrimonio e accertare le disposizioni della parte cattolica per una fruttuosa celebrazione;
- b) la “forma canonica”, per esprimere la dimensione religiosa delle nozze e certificarne la celebrazione;

c) la licenza dell'Ordinario, in analogia a quanto richiesto per casi di matrimoni che possono presentare difficoltà particolari.

Queste disposizioni, coerenti con il concetto di corpo sociale e giuridico che la Chiesa cattolica ha di se stessa e con la visione ecclesiale-sacramentale del matrimonio, riguardano direttamente la sola parte cattolica, ma indirettamente coinvolgono anche la parte non cattolica per l'intrinseca unitarietà del patto matrimoniale.

Le Chiese battiste italiane, pur disciplinando con proprie norme la certificazione del matrimonio, non prevedono procedure che coinvolgano il coniuge cattolico. In effetti, "le Chiese aventi parte nell'UCEBI, oltre alla predisposizione di liturgie specifiche e del Documento sul matrimonio, non prevedono né l'ordinamento, né una normativa particolare per il matrimonio. Esse ritengono che sia compito dello Stato regolare con sue leggi l'istituto, cercando di eliminare le cause sociali ed economiche che lo insidiano e sviluppando quelle condizioni che lo favoriscano" (*DM*, n. 15). "Poiché il matrimonio è la libera determinazione degli sposi, le Chiese aventi parte nell'UCEBI, nel pieno rispetto delle leggi fondamentali dello Stato, non riconoscono che la diversità di etnia, di nazionalità, di condizioni sociali, di riferimenti culturali e/o ideologici o di confessione religiosa dei nubendi, possano costituire impedimenti per la validità o legittimità del matrimonio. Esse pertanto non richiedono né rilasciano alcuna dispensa per un matrimonio da celebrarsi secondo le proprie liturgie" (*DM*, n. 16). Le Chiese battiste rispettano "la coscienza della parte non evangelica di obbedire alla propria disciplina ecclesiastica" (*DM*, n. 30).

Il diverso contenuto delle due discipline può far sorgere difficoltà, le quali tuttavia potranno essere superate, nel rapporto ecumenico tra le due Chiese, alla luce del fondamentale principio della mutua comprensione nella "reciprocità". Stante l'asimmetria tra le due discipline, cioè la non perfetta corrispondenza di diritti e doveri, le due Chiese si impegnano a tener conto per quanto possibile delle specificità di ciascuna e ad agire perché ciascuno dei due coniugi goda di pari dignità, riconoscendo all'altro gli stessi diritti e gli stessi obblighi che rivendica a se stesso.

Quanto alla forma di celebrazione del matrimonio, i nubendi raggiungeranno un accordo circa la forma più adatta a impostare la loro vita coniugale nello spirito di fede e nell'intento di realizzare un cammino ecumenico tra loro e nella famiglia. Tale accordo sarà accolto con gradimento dalle rispettive comunità. Da parte cattolica, l'Ordinario

terrà conto della decisione delle parti in vista della concessione alla parte cattolica della dispensa dalla forma canonica.

Per i matrimoni interconfessionali, entrambe le Chiese riconoscono reciprocamente le rispettive forme di celebrazione.

Il coniuge cattolico e il coniuge battista avranno cura che il loro matrimonio venga registrato presso la propria comunità religiosa, ove ciò sia richiesto e in conformità alla disciplina di quest'ultima.

Va tuttavia tenuto presente che allo stato attuale non è possibile il riconoscimento reciproco di tutti i matrimoni celebrati nelle rispettive Chiese, a causa del diverso giudizio sulla loro validità. Così non è consentito all'Ordinario cattolico di permettere il matrimonio se vi sono impedimenti da cui egli non può dispensare (ad esempio: precedente vincolo, ordine sacro) o qualora emergano motivi di nullità secondo la dottrina cattolica (esclusione dell'indissolubilità, della prole, ecc.) anche se tali matrimoni sono consentiti nelle Chiese battiste italiane.

Per converso, le Chiese battiste non attribuiscono rilevanza ai matrimoni privi di effetti civili, la cui celebrazione è consentita in casi eccezionali dalla normativa cattolica. In base alla specifica concezione dei rapporti con lo Stato, le Chiese battiste non consentono infatti alla celebrazione di un matrimonio in mancanza del relativo nulla-osta civile o al quale non segua la trascrizione presso l'ufficio di stato civile e non riconoscono come legame matrimoniale quello non certificato dall'ufficio di stato civile.



## PARTE TERZA

### LA PASTORALE DEI MATRIMONI INTERCONFESSIONALI

#### *3.1. L'impegno delle Chiese*

Il confronto stabilito fra la Chiesa cattolica e le Chiese battiste nei capitoli precedenti ha messo in luce il fatto che, pur rimanendo le difficoltà dovute alle diversità confessionali, i matrimoni interconfessionali possono oggi essere visti nel loro aspetto positivo per l'apporto che possono arrecare al movimento ecumenico, specialmente quando ambedue i coniugi sono fedeli alla vocazione cristiana nella loro Chiesa.

È auspicabile, quindi, che si sviluppi un'intesa pastorale che impegni non soltanto i ministri delle due Chiese, ma le stesse comunità, creando un ambiente spirituale che garantisca un'autentica testimonianza della comune fede nell'evangelo, un chiaro confronto dinanzi alle diversità confessionali e una ricerca serena delle soluzioni migliori dei problemi che si possono porre in casi particolari.

Questa intesa pastorale potrà abbracciare le diverse fasi attraverso le quali si realizza il progetto di un matrimonio interconfessionale.

#### *3.2. Preparazione al matrimonio*

La Chiesa cattolica e le Chiese battiste italiane ritengono che il matrimonio celebrato nella fede cristiana è risposta a una vocazione del Signore e, come tale, richiede un'adeguata informazione e preparazione nel corso dell'*iter* formativo di ogni credente.

È necessario che ciò avvenga già nella catechesi delle Chiese locali, con particolare riguardo al problema dei matrimoni interconfessionali: è la comunità intera che deve essere informata e preparata al riguardo.

Quando, poi, un membro della comunità cattolica o di quella battista annuncia alla propria comunità la sua intenzione di contrarre matrimonio con una persona dell'altra confessione cristiana, è anzitutto necessario far presente che sia per l'una che per l'altra Chiesa l'esperienza dell'unione coniugale va vissuta nel quadro della fede, in quanto segno del "mistero grande", cioè dell'amore di Cristo per la sua Chiesa (Ef 5,23). L'unione coniugale così compresa realizza un'intima comunione di vita e di amore, aperta alla solidarietà e alla corresponsabilità nella società religiosa e civile.

Fatte presenti le difficoltà che emergono in un matrimonio interconfessionale – difficoltà che possono ripercuotersi sull'andamento

della vita familiare e sull'educazione della prole –, saranno indicati gli aspetti positivi per il reciproco arricchimento nella fede dei coniugi e per l'apporto al movimento ecumenico. Sarà loro ricordato che entrambe le Chiese li accompagneranno sempre con la loro solidarietà.

Poste queste premesse, i nubendi saranno esortati a non trarre motivo dalle loro difficoltà per intiepidirsi nella fede e trascurare la partecipazione alla vita della loro comunità. La fede comune in Cristo li sosterrà nel loro amore reciproco.

Il ministro di culto, a cui uno o ambedue i nubendi si saranno rivolti per chiedere informazioni sul loro progettato matrimonio, inviterà gli interessati a prendere contatto col ministro di culto dell'altra confessione religiosa non ancora interpellato.

Di fronte alla volontà espressa da ambedue i nubendi di celebrare un matrimonio che sia riconosciuto da entrambe le Chiese, i ministri procederanno in pieno accordo alla loro preparazione al matrimonio, nel rispetto delle disposizioni delle proprie comunità, in un'atmosfera di fraterna e reciproca collaborazione.

Ognuno di essi inviterà i nubendi a un colloquio preparatorio in ordine agli adempimenti previsti dalla propria comunità, nella consapevolezza che tali adempimenti possono coinvolgere indirettamente anche il membro dell'altra confessione, il quale, se lo desidera, potrà far partecipare al colloquio il proprio ministro.

In questo contesto il ministro cattolico verifica che non vi sia un atto di volontà da parte dei nubendi che escluda, al momento delle nozze, l'indissolubilità del proprio matrimonio.

I rispettivi ministri di culto, se lo riterranno opportuno, potranno curare la realizzazione di alcuni incontri comuni, per disporre i nubendi ad avviare, nella loro vita coniugale, un cammino ecumenico.

Le difficoltà che eventualmente emergessero circa la scelta della forma della celebrazione e dell'educazione della prole saranno risolte secondo le linee determinate nella quarta parte del presente Documento.

### ***3.3. La celebrazione del matrimonio***

Le Chiese battiste non pongono obblighi relativamente alla forma che i nubendi scelgono per il loro matrimonio, "perché i credenti sanno che, dovunque esso avvenga, lo scambio di promesse avviene davanti a Dio ed è l'espressione della loro speranza di vivere nella fede il matrimonio stesso" (*DM*, n. 6). Le Chiese battiste predispongono una apposita liturgia per i matrimoni interconfessionali, in cui ricevono lo scambio dei consensi e ne danno pubblica certificazione.

La Chiesa cattolica richiede al contraente di confessione cattolica, come condizione per la validità del matrimonio stesso, di celebrarlo nella forma canonica, sia ai fini dell'accertamento delle nozze avvenute sia soprattutto per dare testimonianza al valore sacro, ecclesiale-sacramentale, del consenso matrimoniale. L'Ordinario può tuttavia concedere al proprio fedele la dispensa dalla forma canonica per i motivi precedentemente illustrati (cfr n. 2.6).

Il matrimonio interconfessionale potrà quindi essere celebrato in diversi modi, che richiedono comunque da parte dei nubendi una preparazione umana e cristiana tale da far loro prendere coscienza del valore naturale e di fede della loro unione coniugale.

La Chiesa cattolica e quella battista auspicano che la celebrazione del matrimonio sia accompagnata e sostenuta dalla proclamazione della Parola di Dio e dalla professione di fede della comunità.

*a) Matrimonio celebrato secondo la forma canonica*

Il rito cattolico sarà abitualmente quello senza Messa, la cui celebrazione, nel caso di matrimoni interconfessionali, deve essere autorizzata dall'Ordinario. Nel caso previsto dal paragrafo 2.5, quando cioè la parte battista, pur nata e cresciuta nell'ambito della Chiesa, non è stata ancora battezzata, si userà il rito del matrimonio tra una parte cattolica e una parte catecumena o non cristiana (*Rito del matrimonio*, capitolo III). La celebrazione della Parola esprime l'unità di fede dei coniugi e ne dà testimonianza di fronte a congiunti e amici, ai quali permette di ritrovarsi intorno a un'unica realtà, senza che alcuno si senta turbato da mancanza di rispetto della propria coscienza.

Se gli sposi lo chiedono, è ammessa e gradita la partecipazione alla liturgia nuziale, che non è concelebrazione, di un ministro o di una rappresentanza della Chiesa battista. In questo caso il solo ministro della Chiesa cattolica è autorizzato a ricevere il consenso degli sposi. La presenza del rappresentante della Chiesa battista esprime la sollecitudine pastorale della sua Chiesa nei confronti della nuova coppia. Tale presenza si potrà tradurre, per esempio, in una partecipazione alla liturgia della Parola e alla preghiera di intercessione.

*b) Matrimonio celebrato secondo l'ordinamento battista*

La celebrazione del matrimonio interconfessionale secondo l'ordinamento battista, dopo l'attuazione degli adempimenti previsti in ordine alla preparazione e dopo l'autorizzazione dell'Ordinario per la parte cattolica, avviene secondo la liturgia propria.

Se gli sposi lo chiedono, è ammessa e gradita la partecipazione alla liturgia del ministro cattolico, come segno di un servizio che si vuole rendere alla realizzazione di un progetto unitario di vita coniu-

gale cristiana. In tal caso, il consenso sarà ricevuto dal ministro battista a ciò designato, mentre la presenza del ministro cattolico non si configura come concelebrazione, ma esprime la sollecitudine pastorale della Chiesa cattolica a favore della nuova coppia.

### ***3.4. Pastorale per le coppie interconfessionali***

La presenza del Signore Gesù non si esaurisce nel momento della celebrazione delle nozze, ma con la grazia da lui promessa accompagna gli sposi in tutta la loro vita coniugale, che essi devono realizzare come cammino proteso verso il traguardo di una perfetta unione.

È compito delle comunità cristiane educare e sostenere la coppia nell'atteggiamento di continua conversione, offrire ascolto, stimolarla a crescere insieme nella fede e a coltivare le virtù che rendono più ordinata e serena la vita in comune.

Con questo spirito la coppia si disporrà a vivere con generosità la speciale esperienza di donazione nella paternità e nella maternità di fronte alla nuova vita, che potrà scaturire come dono divino della loro unione.

Coloro che sono uniti in matrimonio nella fede hanno quotidianamente bisogno dell'ascolto della Parola di Dio, della preghiera in comune e del sostegno fraterno della comunità cristiana, anche di fronte ai problemi e alle responsabilità che insorgeranno nel corso della loro unione coniugale.

Si dovranno favorire, pertanto, i contatti con la comunità del coniuge, sia nella sede propria che negli incontri comuni di preghiera, in modo da offrire alla coppia interconfessionale il conforto di una comprensione e di un aiuto ispirato alla comune fede in Cristo e alla fiduciosa speranza nell'unità dei credenti, da invocarsi come dono dallo Spirito.

PARTE QUARTA  
**INDICAZIONI APPLICATIVE**

**INTRODUZIONE**

Questa parte intende offrire indicazioni applicative in relazione ai problemi che possono emergere in un matrimonio interconfessionale, alla luce dei chiarimenti teologici ed ecclesiologici contenuti nelle tre parti precedenti, con particolare attenzione agli aspetti liturgici, disciplinari, pastorali e amministrativi.

**I – I PRELIMINARI**

***4.1. Normative diverse***

Le differenze e le divergenze tra la concezione cattolica e quella evangelica del matrimonio, evidenziate nella seconda parte, implicano, di conseguenza, una differenziazione delle disposizioni applicative qui di seguito elencate.

***4.2. Conoscenza, comprensione, applicazione***

È opportuno che tali norme siano rese note agli sposi, siano comprese nel loro significato autentico e siano applicate correttamente, al fine di raggiungere l'obiettivo di assicurare il pieno riconoscimento da parte di ambedue le Chiese del matrimonio così celebrato.

***4.3. La normativa cattolica***

Per quanto concerne la Chiesa cattolica, è necessario chiarire il senso delle disposizioni contenute nel Codice di diritto canonico e nel Decreto generale della CEI sul matrimonio canonico, precisando i termini di applicazione degli impegni assunti dalla parte cattolica, che devono essere formulati in modo da non ledere la libertà e la coscienza della parte evangelica.

#### ***4.4. La licenza***

Il Codice di diritto canonico stabilisce che “il matrimonio tra due persone battezzate (di cui una sola cattolica)... non può essere celebrato senza espressa licenza da parte della competente autorità” (can. 1124). La necessità della licenza non deriva da una considerazione pregiudizialmente negativa di tale matrimonio, ma dalla consapevolezza della sua particolare difficoltà. L'autorità cattolica ritiene pertanto suo dovere esaminare il caso al fine di accertare che esistano i presupposti per una valida e fruttuosa celebrazione del matrimonio. Con la concessione della licenza l'autorità cattolica dichiara che tali presupposti esistono ed esprime il proprio assenso alla celebrazione del matrimonio stesso. Tale assenso, dato alla parte cattolica, non riguarda, se non indirettamente, la parte evangelica, che non è soggetta alla giurisdizione della Chiesa cattolica (cfr can. 11). Nel caso previsto dal paragrafo 2.5, quando cioè la parte battista, pur nata e cresciuta nell'ambito della Chiesa, non è stata ancora battezzata, occorrerà la dispensa dell'Ordinario a norma dei cann. 1078 e 1086.

#### ***4.5. La certificazione del battesimo***

Le Chiese battiste non richiedono particolare certificazione ecclesiastica per procedere alla celebrazione di un matrimonio interconfessionale, in quanto ritengono sufficiente che uno dei nubendi abbia parte in una Chiesa battista, o in un'altra Chiesa evangelica con la quale esistono rapporti di comunione e di fraternità.

La Chiesa cattolica, in caso di matrimonio interconfessionale, richiede la certificazione dell'avvenuto battesimo della parte evangelica. Nel caso previsto dal paragrafo 2.5, la certificazione ecclesiastica da parte battista conterrà l'indicazione “catecumeno”.

#### ***4.6. Dichiarazioni e promesse***

Il can. 1125, n. 1 stabilisce: “La parte cattolica si dichiari pronta ad allontanare i pericoli di abbandonare la fede e prometta sinceramente di fare quanto è in suo potere perché tutti i figli siano battezzati ed educati nella Chiesa cattolica”.

Su tale norma sono opportune le seguenti osservazioni:

a) Per quanto riguarda la dichiarazione della parte cattolica di essere pronta ad allontanare i pericoli di abbandonare la fede, tali peri-

coli non derivano dalla fede della parte evangelica, la quale anzi può concorrere a edificare la fede del coniuge cattolico, ma dal rischio di indebolire la propria identità ecclesiale o addirittura di cadere nell'indifferentismo o nel relativismo religioso, trascurando, o abbandonando, la frequentazione della propria Chiesa.

Tale rischio, peraltro, può essere corso anche dalla parte evangelica. È dunque impegno di entrambi i coniugi di vigilare al fine di vivere in modo autentico e coerente la propria fede in reciproco confronto e sostegno.

b) La promessa di fare quanto possibile perché tutti i figli siano battezzati ed educati nella Chiesa cattolica vuole esprimere l'impegno di fedeltà della parte cattolica di vivere e testimoniare compiutamente la propria fede anche verso i figli, tenendo conto che uguale diritto-dovere ha la parte evangelica relativamente alla propria vocazione rispetto alla Chiesa di appartenenza.

Tale situazione speculare dovrebbe condurre a operare, di comune accordo, quelle scelte che concretamente si riveleranno più adatte al consolidamento della comunione della coppia e al bene della prole in ordine alla vita spirituale.

Anche nel caso in cui non sia possibile al genitore cattolico battezzare ed educare tutti i figli nella Chiesa cattolica, non cessa per lui l'obbligo di condividere con loro la fede cattolica. Tale esigenza rimane e può comportare, per esempio, che egli svolga una parte attiva nel contribuire all'atmosfera cristiana della famiglia; che faccia quanto è in suo potere con la parola e con l'esempio per aiutare gli altri membri della famiglia ad apprezzare i valori peculiari della tradizione cattolica; che coltivi tutte le disposizioni necessarie perché, ben istruito nella propria fede, sia capace di esporla e di discuterne con gli altri; che preghi con la sua famiglia per implorare la grazia dell'unità dei cristiani, come è nella volontà del Signore. Tali indicazioni hanno pari rilevanza per il genitore evangelico, nel caso in cui i figli vengano battezzati ed educati nella Chiesa cattolica.

#### ***4.7. L'informazione alla parte evangelica***

Il parroco è tenuto a informare la parte evangelica delle dichiarazioni e delle promesse formulate dalla parte cattolica (cfr can. 1125, n. 2) illustrandone la portata e il significato. La parte evangelica ne prende atto senza obbligo di adesione né di firma. Spetta al parroco attestare tale presa d'atto. La parte cattolica deve a sua volta essere consapevole dell'analogo impegno di fedeltà della parte evangelica.

#### ***4.8. Fini e proprietà essenziali del matrimonio***

Il can. 1125, n. 3, recita: “entrambe le parti siano istruite sui fini e le proprietà essenziali del matrimonio, che non devono essere escluse da nessuno dei contraenti”.

Si tratta dei principi dell'unità della coppia, dell'indissolubilità del matrimonio e dell'apertura in ordine alla procreazione, che devono essere accettati da entrambe le parti contraenti.

A tal fine è necessario e sufficiente che la parte cattolica e la parte evangelica, in dialogo con le rispettive Chiese, accettino ciò che esse hanno affermato nella parte prima di questo Documento (relativa a ciò che come cristiani diciamo in comune sul matrimonio), e nei paragrafi 2.1, 2.2, 2.3, 2.4. della parte seconda (relativi al modo di comprendere le differenze e le divergenze su sacramentalità, indissolubilità, procreazione ed educazione dei figli).

La preparazione dei futuri sposi su tale materia potrà essere fatta al meglio in forma congiunta dai due ministri, cattolico ed evangelico, nello spirito e secondo i contenuti delle prime tre parti di questo Documento, accertando che vi sia negli sposi l'integrità e la libertà del consenso. In ogni caso il parroco, per la sola parte cattolica, procederà all'istruttoria matrimoniale limitandosi, per la parte evangelica, a ricevere il certificato di battesimo e a registrarne i dati anagrafici, l'appartenenza ecclesiastica e la condizione matrimoniale. Quest'ultima risulterà da un certificato contestuale (rilasciato dall'ufficiale dello stato civile) e, se necessario, da un'autocertificazione che non si limiti alla sola dichiarazione di stato libero.

#### ***4.9. Forma di celebrazione dei matrimoni interconfessionali***

Il matrimonio interconfessionale può essere celebrato in Chiesa cattolica o in Chiesa evangelica.

#### ***4.10. La forma canonica e la dispensa dalla forma canonica***

Nel caso in cui il matrimonio interconfessionale sia celebrato nella Chiesa cattolica, la validità di detta celebrazione è condizionata all'osservanza della forma canonica, che consiste nella celebrazione alla presenza dell'Ordinario o del parroco del luogo o di un loro delegato e di due testimoni.

Nel caso in cui il matrimonio interconfessionale venga celebrato in Chiesa evangelica, la parte cattolica, oltre alla licenza (cfr sopra, n.



4.4), dovrà anche ottenere dall'Ordinario la dispensa dalla forma canonica.

La dispensa dalla forma canonica ha rilevanza unicamente nel rapporto tra il coniuge cattolico e la sua Chiesa e in nessun modo può essere intesa come autorizzazione alla Chiesa evangelica di procedere alla celebrazione di un matrimonio valido anche ai fini della Chiesa cattolica.

Per tutti gli adempimenti previsti per il caso in questione, la parte evangelica non è tenuta a recarsi presso la curia diocesana, essendo sufficiente che vi provvedano il parroco e il coniuge cattolico.

#### ***4.11. Il luogo della celebrazione di un matrimonio interconfessionale***

Nel caso in cui le parti scelgano di celebrare il matrimonio nella Chiesa cattolica, tale celebrazione avverrà ordinariamente nella parrocchia in cui la parte cattolica è inserita, a norma del can. 1115.

Nel caso in cui venga scelta la Chiesa evangelica, la parte cattolica dovrà indicarne il luogo nella domanda di dispensa dalla forma canonica, al fine di dar modo al proprio Ordinario diocesano di interpellare l'Ordinario del luogo in cui avverrà la celebrazione (cfr can. 1127, n. 2).

#### ***4.12. Trasmissione alle Chiese della dichiarazione di avvenuto matrimonio***

Il coniuge cattolico e quello evangelico avranno cura che il loro matrimonio, celebrato fuori dalla loro Chiesa di appartenenza, venga poi registrato presso la propria comunità, ove ciò sia richiesto e in conformità alla disciplina di quest'ultima.

#### ***4.13. Nuove formulazioni delle promesse***

Il can. 1126 del Codice di diritto canonico attribuisce alle Conferenze Episcopali la facoltà di definire i modi in cui possono essere formulate le dichiarazioni e le promesse della parte cattolica. Nell'ambito di tale concessione, si propone una formulazione in positivo di alcune espressioni che, senza modificarne il significato, possono più facilmente essere comprese e ricevute in ambito ecumenico.

a) La formula della dichiarazione potrebbe essere così concepita: "Dichiaro di impegnarmi a mantenere e approfondire la mia fede dandone testimonianza con la mia vita e riconosco al contempo la fede cri-

stiana del mio coniuge evangelico”; oppure: “Dichiaro di impegnarmi a mantenere la fede cattolica dandone testimonianza con la mia vita, nel rispetto della fede del mio coniuge evangelico, edificandoci reciprocamente ed evitando ogni forma di indifferentismo”.

b) La formula della promessa potrebbe essere: “Prometto di (o mi impegno a) fare quanto sarò in mio potere perché tutti i figli siano battezzati ed educati nella fede cattolica, tenendo conto che il mio coniuge ha lo stesso diritto-dovere di fedeltà nei confronti della propria vocazione così come è vissuta nella sua Chiesa di appartenenza. Cercherò pertanto di concordare con il mio coniuge le scelte più adeguate per la vita spirituale dei nostri figli”.

## **II – GLI ASPETTI CIVILISTICI**

### ***4.14. Gli effetti civili***

La Repubblica Italiana riconosce gli effetti civili ai matrimoni contratti secondo le norme del diritto canonico cattolico e ai matrimoni celebrati secondo le norme e le liturgie delle Chiese battiste, a condizione che siano state fatte le pubblicazioni nella casa comunale e che l'atto di matrimonio sia trascritto nei registri dello stato civile.

### ***4.15. Procedura per la celebrazione del matrimonio canonico con effetti civili***

Il parroco, dopo aver espletato l'istruttoria matrimoniale, indirizza all'ufficiale dello stato civile nel comune nel quale uno dei contraenti ha la residenza la richiesta delle pubblicazioni civili. L'ufficiale dello stato civile, a sua volta, invia al parroco il certificato di eseguite pubblicazioni civili. Il parroco può procedere alla celebrazione del matrimonio, dando lettura agli sposi degli articoli 143, 144 e 147 del Codice civile e trasmettendo all'ufficiale dello stato civile uno degli originali dell'atto per la trascrizione.

### ***4.16. Procedura per la celebrazione secondo le norme e le liturgie delle Chiese battiste***

Sono gli sposi stessi a richiedere le pubblicazioni civili dichiarando di voler celebrare il matrimonio secondo le norme e le liturgie bat-

tiste. L'ufficiale dello stato civile dà lettura agli sposi degli articoli 143, 144 e 147 del Codice civile. Eseguite le pubblicazioni, l'ufficiale dello stato civile rilascia agli sposi in doppia copia un "nulla osta" in base al quale è possibile procedere alla celebrazione del matrimonio. Avvenuta la celebrazione, il pastore trasmette all'ufficiale dello stato civile uno degli originali dell'atto e del "nulla osta" per la trascrizione.

#### ***4.17. Annotazioni nell'atto di matrimonio***

Nell'atto di matrimonio può essere dichiarata la scelta del regime di separazione dei beni (cfr. art. 162, 2° comma, del Codice civile) e possono essere riconosciuti i figli naturali (cfr art. 283 del Codice civile).

### **III – LA PREPARAZIONE**

#### ***4.18. Rilevanza della preparazione***

Nella terza parte di questo Documento si attribuisce particolare importanza alla fase di preparazione del matrimonio interconfessionale, lasciando alle parti ampi spazi di creatività in spirito di cordiale intesa e nel rispetto delle disposizioni disciplinari proprie di ciascuna comunità.

Appare comunque opportuno offrire alcuni suggerimenti per un'adeguata preparazione.

#### ***4.19. Il contenuto della preparazione***

Quanto ai contenuti, la preparazione dovrebbe consistere:

a) nella spiegazione del matrimonio relativamente alla dottrina e alla disciplina dell'una e dell'altra Chiesa, nell'illustrazione degli elementi comuni e di quelli discordanti, avendo la Parola del Signore come riferimento di fondo e gli orientamenti concordati in questo Documento come guida pratica;

b) nella conoscenza più ampia delle due Chiese e nel modo in cui esse vivono concretamente la fede cristiana;

c) nella predisposizione di quanto riguarda la celebrazione, laddove sia stata concordata la partecipazione di rappresentanti dell'altra Chiesa.

#### ***4.20. Gli ambiti della preparazione***

Quanto agli ambiti:

a) occorre concordare con le coppie interconfessionali l'ambito cattolico o evangelico o comune della preparazione;

b) è opportuno in ogni caso che la preparazione preveda uno o più colloqui congiunti della coppia con i due ministri;

c) è inoltre auspicabile che, dove esiste un gruppo di coppie interconfessionali, i fidanzati vi partecipino per confrontarsi e far tesoro delle esperienze di tali coppie. È opportuna, ove esso manchi, la costituzione di un gruppo locale con l'attiva partecipazione dei ministri delle due Chiese.

#### ***4.21. Libertà di scelta degli sposi***

Al fine di tutelare la libertà degli sposi di scegliere la forma della celebrazione che riterranno a essi più consona, verranno illustrate agli stessi le due possibilità in cui il matrimonio può essere celebrato: secondo la forma canonica o secondo le norme e le liturgie delle Chiese battiste.

#### ***4.22. Informazione e formazione di base***

La preparazione a un matrimonio interconfessionale non dovrebbe essere solo quella immediata di una concreta coppia interconfessionale. Si auspica invece che, in accordo con questo Documento (3.2), la trattazione del matrimonio interconfessionale sia introdotta nei normali corsi di catechesi e di educazione cristiana per giovani ed adulti. Ne consegue, per le due Chiese, la convenienza di un adeguamento dei testi di catechesi e di formazione, così che essi comprendano la tematica dei matrimoni interconfessionali.

## **IV – LA CELEBRAZIONE LITURGICA**

### ***4.23. Adozione e adattamenti della liturgia della Chiesa in cui è celebrato il matrimonio***

Le parti scelgono liberamente la Chiesa nel cui ambito intendono sposarsi e il matrimonio viene celebrato secondo la liturgia di tale Chiesa, con opportuni adattamenti concordati insieme ai ministri: scelta dei testi biblici, interventi per brevi dichiarazioni, intenzioni di preghiera, parti cantate, ecc., che tuttavia dovranno inserirsi in modo armonico nello schema liturgico.

### ***4.24. Rappresentanza e partecipazione dell'altra Chiesa***

Se i futuri sposi lo chiedono, il ministro o un rappresentante dell'altra Chiesa può partecipare attivamente alla celebrazione del matrimonio interconfessionale, rivolgendo un messaggio, facendo una preghiera di intercessione o tenendo la predicazione. A tal fine la liturgia può essere preparata insieme dai ministri e dai futuri sposi. Soltanto il ministro della Chiesa in cui si celebra il matrimonio è autorizzato a ricevere il consenso e a dichiarare uniti gli sposi.

### ***4.25. Opportunità dei segni di accoglienza ecumenica***

Anche se non è espressamente prevista una "liturgia ecumenica" del matrimonio interconfessionale concordata dalle due Chiese, la celebrazione del matrimonio deve avere un carattere ecumenico in armonia con il presente Documento, tenendo conto del fatto che la coppia è interconfessionale, che i presenti appartengono a Chiese diverse, che tutti devono essere messi a loro agio e devono poter capire e partecipare. È importante che il saluto iniziale si rivolga espressamente anche ai membri dell'altra Chiesa, così come l'accoglienza e il posto riservato al rappresentante dell'altra Chiesa. Particolarmente apprezzabile è il dono della Bibbia in una traduzione interconfessionale fatto insieme dalle due comunità con la firma dei rispettivi ministri.

### ***4.26. La liturgia della Parola nella celebrazione***

Il matrimonio interconfessionale, tanto nella Chiesa cattolica quanto nella Chiesa evangelica, viene celebrato con una liturgia basata sulla Parola del Signore. Persistendo diversità teologiche sulle rispetti-

ve dottrine, è di norma esclusa la celebrazione dell'Eucaristia o della Cena del Signore, per non inserire un elemento di separazione in un atto centrato sull'unione degli sposi e nella consapevolezza che la piena comunione tra le Chiese non è ancora raggiunta.

#### **4.27. *La formulazione del consenso***

Lo scambio del consenso matrimoniale avviene nelle forme stabilite dalle Chiese in cui avviene la celebrazione.

La liturgia della Chiesa cattolica non prevede nel rito del matrimonio una formula particolare per il consenso in un matrimonio interconfessionale.

La liturgia delle Chiese battiste, tenuto presente quanto stabilito dalle disposizioni civili per lo scambio del consenso, prevede formule alternative al fine di rispettare le diverse situazioni personali, una delle quali riguarda i matrimoni interconfessionali.

### **V – IL BATTESIMO DEI FIGLI**

#### **4.28. *Collaborazione ecumenica per il battesimo di figli di coppie interconfessionali***

La coppia interconfessionale che intenda seguire la prassi del pe-dobattesimo, decide liberamente di presentare al battesimo in Chiesa cattolica i figli nati dal matrimonio. In questo caso il battesimo si svolge secondo la liturgia cattolica, con gli opportuni adattamenti qualora la coppia chieda al ministro battista di esserne parte attiva. Questi può partecipare rivolgendo un messaggio, o tenendo la predicazione, o proponendo una preghiera.

Qualora la coppia scelga di presentare al Signore e alla Chiesa battista il bambino per la benedizione, come d'uso nelle Chiese battiste, tutto si svolge secondo la liturgia per l'occasione. Anche in questo caso la coppia può invitare il ministro della Chiesa cattolica, il quale può leggere un testo biblico, rivolgere un saluto, una preghiera, o proporre una parola evangelica per l'occasione.

Per la preparazione di tali celebrazioni, è necessario un previo incontro dei ministri e della coppia interconfessionale, come già avviene per la preparazione della liturgia matrimoniale.

Il battesimo o la presentazione, celebrati nell'ambito di una collaborazione ecumenica, possono costituire, per gli sposi e per le Chiese, uno stimolo a camminare verso l'unità.

Il ministro della comunità in cui il battesimo viene celebrato è tenuto a registrarlo come d'uso e a darne comunicazione al ministro dell'altra Chiesa.

## **VI – L'EDUCAZIONE RELIGIOSA DEI FIGLI**

### ***4.29. Parità dei diritti e dei doveri di entrambi i coniugi***

L'educazione religiosa dei figli delle coppie interconfessionali è diritto e dovere di entrambi i coniugi. Questo significa che in un matrimonio interconfessionale un coniuge non può delegare interamente all'altro questo compito, sottraendosi così a una diretta responsabilità che gli è propria.

Il presente Documento (cfr n. 2.4) suggerisce al riguardo l'assunzione di un impegno particolare da parte di uno dei due coniugi, sulla base di una decisione comunemente concordata: così facendo, si intende conferire ai figli una precisa identità confessionale.

Nell'ambito di questo orientamento prevalente, rimane irrinunciabile l'apporto di testimonianza e di educazione da parte dell'altro coniuge.

### ***4.30. Modalità dell'educazione religiosa dei figli***

Riguardo all'educazione religiosa dei figli le coppie interconfessionali possono adottare vari modi di comportamento, sempre nell'ottica di dare ai figli una formazione di base sostanzialmente biblica e nel contempo di fare conoscere le diverse impostazioni dottrinali e disciplinari dell'una e dell'altra Chiesa, tutelando la loro libertà di scelta in vista delle loro scelte future.

È comunque da escludere, l'adozione di una linea agnostica, neutrale o confusa, che nel nome dell'equidistanza non preveda nessuna formazione rinviando ogni eventuale scelta all'età matura.

È chiaro d'altra parte che l'inserimento deve necessariamente avvenire nell'una o nell'altra comunità, senza escludere la partecipazione alla vita di entrambe sulla base di un impegno ecumenico vissuto.

### ***4.31. Collaborazione ecumenica nel campo della catechesi***

Nell'ambito della educazione alla fede delle Chiese a cui le coppie interconfessionali si riferiscono è viva l'esigenza di una collaborazione

ecumenica nel campo della catechesi. Essa consiste in una presentazione di quello che i cristiani hanno in comune, senza tacere le differenze e le divergenze, e in una presentazione dell'altra Chiesa (storia, teologia, spiritualità) fatta con obiettività e senza pregiudizi.

#### ***4.32. Collaborazione interconfessionale nel campo della catechesi***

Là dove sono presenti figli di coppie interconfessionali, è necessario sviluppare a livello locale una collaborazione interconfessionale nel campo della catechesi attuando una comune programmazione di percorsi catechistici a contenuto biblico, integrati da una parte dagli elementi essenziali della Tradizione e del Magistero cattolico e dall'altra dai caratteri specifici della Confessione di fede dei battisti italiani e da nozioni della loro configurazione organizzativa. In questi percorsi si potranno inserire momenti di confronto anche sulle differenze e sulle divergenze, in modo da aiutare una scelta confessionale là dove questa non sia ancora stata fatta. Il primo ambito naturale di tale catechesi è la famiglia interconfessionale.

## **VII – COINVOLGIMENTO DELLE COMUNITÀ**

#### ***4.33. Interesse, sostegno e accoglienza da parte delle comunità***

È necessario che le comunità interessate siano in qualche modo coinvolte nell'evento del matrimonio interconfessionale al fine di evitare che esso resti una questione privata delle singole famiglie.

La crescita dello spirito ecumenico delle comunità è fondamentale per un'adeguata e fraterna accoglienza del matrimonio interconfessionale. Proprio perché nessuno nasconde le difficoltà di tale scelta, la coppia che intraprende questo cammino deve sentirsi compresa e sostenuta, sia al momento della decisione sia dopo la celebrazione del matrimonio, nel suo inserimento nell'una e nell'altra comunità. Una parola di accoglienza in un culto pubblico, rivolta in particolare al coniuge appartenente all'altra Chiesa, può essere utile e opportuna.

#### ***4.34. Presenza attiva da parte delle coppie interconfessionali***

Per quanto possibile, nel pieno rispetto della loro specificità, le coppie interconfessionali devono essere attivamente presenti nelle comunità costruendo quelle relazioni che sono così importanti per svi-



luppare conoscenza e comprensione e contribuendo a promuovere attività ecumeniche di incontro, studio biblico e preghiera.

#### ***4.35. Comunione eucaristica e comunione della Chiesa universale***

Cattolici e battisti in modi diversi affermano lo stretto legame tra comunione eucaristica e comunione della Chiesa universale secondo la parola dell'Apostolo Paolo: "Siccome vi è un unico pane, noi, che siamo molti, siamo un corpo unico, perché partecipiamo tutti a quell'unico pane" (1Cor 10,17). Tuttavia permangono diversità nell'interpretare questo legame e nel trarne le conseguenze a livello teologico e pastorale.

#### ***4.36. Il problema della reciproca ospitalità eucaristica***

Dei problemi e delle responsabilità che le coppie interconfessionali dovranno affrontare con il sostegno fraterno della comunità cristiana, fa parte il delicato problema della reciproca ospitalità eucaristica e cioè dell'accoglienza alla Cena del Signore del coniuge che è membro dell'altra Chiesa.

#### ***4.37. L'ospitalità eucaristica per le Chiesa battiste***

Le Chiese battiste accolgono alla Cena del Signore tutti coloro che nella fede liberamente "esaminando se stessi" e "discernendo di essere parte del corpo del Signore" (1Cor 11,28-29) si avvicinano alla Cena stessa, che è confessata essere del Signore e non di una particolare Chiesa.

#### ***4.38. L'ospitalità eucaristica per la Chiesa cattolica***

La Chiesa cattolica, dal canto suo, ritiene che la piena comunione ecclesiale e la sua espressione visibile siano indispensabili per la partecipazione comune all'Eucaristia. Per tali ragioni l'ammissione del coniuge battista a tale sacramento può avvenire soltanto se vi è pericolo di morte o urgesse altra grave necessità.

Non è altresì consentita la partecipazione di cattolici alla Cena del Signore in una Chiesa evangelica, in quanto non c'è il reciproco riconoscimento del ministero ordinato e perché non c'è una comune dottrina eucaristica.

#### ***4.39. Il comune impegno delle coppie interconfessionali***

Nel contesto di consonanze e differenze delineato in questo Documento comune, le coppie interconfessionali sono impegnate a vivere il loro matrimonio, con l'aiuto dello Spirito e il conforto della Parola, rispondendo così a quella particolare vocazione che il Signore rivolge loro.

### **CONCLUSIONE**

Il presente Documento, elaborato di comune accordo, è stato concepito come un concreto passo nel cammino ecumenico fra le Chiese battiste e la Chiesa cattolica in Italia, in un campo particolarmente delicato e atto ad aprire la via a ulteriori sviluppi. Questo testo è nello stesso tempo una sfida e una promessa di significativi sviluppi del dialogo ecumenico.

Nel rispetto delle reciproche posizioni, si è cercato di cogliere con attenzione il patrimonio comune di fede, di interpretare obiettivamente le divergenze, che soltanto la fede in Cristo e la grazia del Signore possono far superare, e di fornire indicazioni pratiche perché un matrimonio interconfessionale possa avvenire con la partecipazione e il riconoscimento delle due comunità di appartenenza.

L'auspicio più generale è che esso contribuisca a incrementare la mutua comprensione fra la Chiesa cattolica e le Chiese battiste in Italia e a rinnovare il comune impegno per un più spedito cammino verso l'unità dei cristiani.

Roma, 30 giugno 2009

Per la Conferenza Episcopale  
Italiana

Angelo Card. Bagnasco  
Presidente

Per l'Unione Cristiana Evangelica  
Battista d'Italia

Past. Anna Maffei  
Presidente

## Dichiarazione del Presidente della CEI Card. Angelo Bagnasco

Gentile Presidente Pastora Anna Maffei, cari confratelli e amici,

con grande soddisfazione firmiamo oggi il *Documento comune per un indirizzo pastorale dei matrimoni tra cattolici e battisti in Italia*.

Questo atto costituisce la conclusione di un *iter* laborioso, segno dell'attenzione e della cura che gli si è dedicata, ma anche occasione di un'intensa e proficua collaborazione tra la Conferenza Episcopale Italiana (CEI) e l'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia (UCEBI).

È proprio questo il primo aspetto che vorrei mettere in evidenza: nel confronto franco e assiduo, attuato all'interno della Commissione congiunta che iniziò i suoi lavori il 12 maggio 2006, è maturato non solo il testo di questo *Documento* – sostanzialmente coerente con l'intesa in materia matrimoniale a suo tempo sottoscritta con le Chiese valdesi-metodiste, e nel contempo puntuale nel cogliere le peculiarità dottrinali e disciplinari delle Comunità battiste – ma è anche cresciuta la capacità di dialogo ecumenico, frutto di una più attenta conoscenza di ciò che ci accomuna e di ciò che ci distingue.

Vorrei, perciò, esprimere, a nome dell'Episcopato italiano, la mia riconoscenza ai membri della Commissione congiunta, citando in specie i due Presidenti, S.E. Mons. Vincenzo Paglia per la parte cattolica e il Pastore Domenico Tomasetto per la parte battista. Non tutti i membri della Commissione hanno potuto rendersi presenti oggi, ma tutti ci sono idealmente vicini in questo momento. Un pensiero memore va in particolare al Pastore Franco Scaramuccia, prematuramente scomparso nel 2007, mentre i lavori della Commissione erano ancora in corso.

Nel rispetto della verità e senza cedere alla tentazione di indebite semplificazioni, la Commissione ha lavorato con impegno per superare incomprensioni e diffidenze. Vorrei formulare, in proposito, il mio ringraziamento ai rappresentanti dell'UCEBI che, sia nella fase redazionale sia negli ulteriori contatti volti a perfezionare il testo, hanno manifestato grande disponibilità al confronto, avendo sempre fisso l'obiettivo di giungere a un testo comune e condiviso.

In secondo luogo, vorrei sottolineare il fine pastorale di questo *Documento*: la nostra Chiesa, nel valutare i matrimoni fra una parte cattolica e una parte battezzata acattolica, ha progressivamente spostato l'accento dal timore della contaminazione e del rischio per la fede del cattolico alla sottolineatura di quanto unisce i credenti in Cristo,

senza ovviamente sottacere o sminuire le differenze dottrinali e disciplinari, che pure esistono. Oggi siamo più consapevoli che i matrimoni misti, in quanto unioni “nel Signore” fra due credenti, costituiscono un’occasione quanto mai significativa per ribadire l’importanza della famiglia fondata sul matrimonio, cellula base della convivenza sociale e strumento incomparabile di evangelizzazione.

È chiaro che le differenze confessionali possono dare adito a conflitti e tensioni nella coppia, soprattutto riguardo all’educazione dei figli e alla loro formazione religiosa, come pure nei rapporti con le famiglie e le comunità di provenienza. La sfida a cui vuole rispondere questo *Documento* – direi la ragione profonda che lo giustifica – è proprio quella di trasformare tali potenziali ragioni di contrasto in occasioni feconde di crescita nella fede personale e di testimonianza di comune adesione e sequela dell’unico Signore. Ciò – lo ribadisco – non stemperando la dottrina cattolica o quella battista né ignorando le differenze che di fatto esistono, ma imparando ad apprezzare ciò che ci unisce e a conoscere meglio le peculiarità confessionali.

Ha scritto il Servo di Dio Giovanni Paolo II, nell’Esortazione apostolica *Familiaris consortio* (22 novembre 1981): “I matrimoni fra cattolici e altri battezzati presentano, pur nella loro particolare fisionomia, numerosi elementi che è bene valorizzare e sviluppare, sia per il loro intrinseco valore, sia per l’apporto che possono dare al movimento ecumenico. Ciò è particolarmente vero quando ambedue i coniugi sono fedeli ai loro impegni religiosi. Il comune battesimo e il dinamismo della grazia forniscono agli sposi, in questi matrimoni, la base e la motivazione per esprimere la loro unità nella sfera dei valori morali e spirituali” (n. 78).

In questa linea, auspico che gli orientamenti contenuti nel *Documento comune* sostengano non solo il cammino dei futuri sposi e il loro impegno coniugale, ma ne orientino anche l’accompagnamento da parte dei ministri delle due confessioni e delle rispettive comunità. Leggiamo nel *Direttorio per l’applicazione dei principi e delle norme sull’ecumenismo*, pubblicato dal Pontificio Consiglio per la promozione dell’unità dei cristiani il 25 marzo 1993: “In linea di massima, gli incontri tra pastori cristiani, al fine di sostenere i matrimoni misti e di conservarne i valori, possono essere un eccellente terreno di collaborazione ecumenica” (n. 147). Scopo del *Documento* è proprio incentivare e irrobustire questa collaborazione, fornendole un sussidio autorevolmente approvato da entrambe le parti.

“La presenza del Signore Gesù – si legge al n. 3.4 del *Documento* che stiamo per firmare – non si esaurisce nel momento della celebrazione delle nozze, ma con la grazia da lui promessa accompagna gli sposi in tutta la loro vita coniugale, che essi devono realizzare come

cammino proteso verso il traguardo di una perfetta unione. È compito delle comunità cristiane educare e sostenere la coppia nell'atteggiamento di continua conversione, offrire ascolto, stimolarla a crescere insieme nella fede e a coltivare le virtù che rendono più ordinata e serena la vita in comune". Nel siglare il *Documento*, anche noi intendiamo assumere questi impegni, sicuri che lo spirito di fraterna collaborazione che ne ha caratterizzato la preparazione ci accompagnerà anche nella fase di attuazione.

La ringrazio, Signora Presidente, per aver accettato l'invito a firmare il *Documento* nella nostra sede e volentieri rinnovo l'auspicio che questo tratto di cammino che abbiamo condiviso sia la premessa per ulteriori occasioni di fraternità ecumenica, nella comune tensione verso il Signore Gesù, Via, Verità e Vita.

Dichiarazione della Presidente  
dell'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia,  
Pastora Anna Maffei

Cari fratelli e care sorelle,

in questo momento e in questo Paese in cui si parla tanto di famiglia e contemporaneamente la si profana, pur nella sobrietà e nel riconoscimento dell'umiltà di ciò che siamo, vorrei dire che oggi è un giorno da ricordare e da segnare sul calendario storico delle nostre Chiese, perché ancora un piccolo passo verso la conoscenza, la comprensione reciproca e il servizio comune al mondo è stato compiuto fra i cristiani in Italia. È un piccolo passo, ma ha il carattere della concretezza e per questo avrà – ci auguriamo – non poche ricadute positive nella vita di tanti. Di questo diamo oggi lode a Dio.

Questo documento si inserisce in un ampio cammino ecumenico creato dallo Spirito. Tale movimento nasce dalla natura ecumenica del peccato, compreso il peccato della Chiesa cristiana, che ci rende uniti nell'aver bisogno della grazia e del perdono di Dio, e dalla preghiera di Gesù che ci ha lasciato, come testamento prezioso e valido per ogni generazione, la sua preghiera perché i suoi discepoli siano uniti nel suo amore affinché il mondo creda.

Ora noi sappiamo quanto questa vocazione all'unità della Chiesa cristiana sia stata disconosciuta e negata per secoli e quanto le divisioni prodotte dalla nostra incapacità di ascoltarci e dalla nostra supposta autosufficienza, e talvolta difesa dei privilegi, abbia provocato dolore e nuove divisioni. Questo è stato, ed è ancora a volte, drammaticamente vero quando le differenze confessionali fra Chiese cristiane vengono a fraporsi nel progetto di vita comune di due persone che intendono sposarsi. Ci si vuole sposare mettendo in comune la vita, le speranze e i progetti, ma ci si imbatte nella realtà di separazione delle proprie rispettive appartenenze ecclesiali. Quante volte le divisioni storiche fra le Chiese cristiane hanno ostacolato la comunione all'interno delle coppie e scoraggiato la loro fede? Quante volte le famiglie di appartenenza invece di incontrarsi si sono scontrate per questioni inerenti a pregiudizi reciproci fra protestanti e cattolici nel nostro Paese? Questo avveniva costantemente nel passato e purtroppo talvolta avviene anche oggi, in alcune realtà.

Il movimento dello Spirito verso il dialogo e la comprensione fra le Chiese ci ha aperto la strada su molti fronti tenuti ermeticamente

chiusi per secoli, al punto che oggi è possibile dialogare a livelli alti, come sta avvenendo in questi anni fra Chiesa cattolica e Alleanza mondiale battista. E si tratta già del secondo ciclo di conversazioni teologiche su punti da noi tutti ritenuti essenziali per la nostra testimonianza quali il battesimo, la natura della Chiesa, la missione. Tuttavia, è anche importante che non ci si limiti a elaborare documenti ufficiali di studio, ma che si tenti di dare concretezza pastorale ad alcune delle riflessioni elaborate.

Oggi con questo documento, il primo nel mondo di questo genere, documento di cui anche l'Alleanza mondiale battista e la Federazione battista europea sono state informate, noi offriamo alle nostre rispettive comunità e ai nostri pastori una guida pratica perché la differenza confessionale che c'è e resta fra i futuri coniugi non sia vissuta come un ostacolo ma come un arricchimento. Le rispettive Chiese non dovrebbero porsi più come concorrenti ma come luoghi di ascolto e di incoraggiamento alla comunione, evidenziando tutto quello che unisce nello Spirito e nell'amore di Dio. Il taglio del documento sui matrimoni è pastorale, come è giusto che sia.

Certo, come battisti avremmo desiderato che con questo documento si facessero coraggiosamente ancora altri passi avanti, come consentire la condivisione della Cena del Signore ai coniugi, così come essi condividono pane e vino e tanto altro nella vita concreta della nuova famiglia. Tuttavia ci rendiamo anche conto che non può essere questo il tavolo dove decisioni simili vengono prese. Questo è però a nostro avviso il luogo dove scelte come queste vengono auspicate, sognate, preparate. Ed è quello che facciamo.

Concludo dunque con una preghiera al Signore:

*Dio nostro accogli questo documento come segno umile e imperfetto della nostra risposta alla tua preghiera per l'unità dei credenti, benedici tutti coloro che usufruiranno dei suoi contenuti. Fa che serva a seminare nel cuore di coloro che si preparano a costruire una nuova famiglia la convinzione profonda e condivisa che chi dimora nel tuo amore è chiamato alla libertà, alla responsabilità e alla gioia della figliolanza divina. E fai che comprendiamo che questo è dono tuo.*

*Nel nome del Signore nostro Gesù Cristo ti ringraziamo. Amen*

# Calendario delle Giornate mondiali e nazionali per l'anno 2010

---

*Le Giornate mondiali sono riportate **in neretto**; le Giornate nazionali in corsivo*

## **GENNAIO**

- 1° gennaio: **43ª Giornata della pace**  
6 gennaio: **Giornata dell'infanzia missionaria**  
17 gennaio: *21ª Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei*  
17 gennaio: **96ª Giornata del migrante e del rifugiato**  
17 gennaio: *96ª Giornata per le migrazioni (colletta obbligatoria)*  
18-25 gennaio: **Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani**  
31 gennaio: **57ª Giornata dei malati di lebbra**

## **FEBBRAIO**

- 7 febbraio: *32ª Giornata per la vita*  
2 febbraio: **14ª Giornata della vita consacrata**  
11 febbraio: **18ª Giornata del malato**

## **MARZO**

- 24 marzo: *18ª Giornata di preghiera in memoria dei missionari martiri*  
28 marzo: **25ª Giornata della gioventù** (celebrazione nelle diocesi)

## **APRILE**

- 2 aprile: Venerdi santo (o altro giorno determinato dal Vescovo diocesano)  
**Giornata per le opere della Terra Santa** (colletta obbligatoria)  
18 aprile: *86ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore*  
(colletta obbligatoria)  
25 aprile: **47ª Giornata di preghiera per le vocazioni**



## **MAGGIO**

- 2 maggio: *Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica*
- 16 maggio: **44ª Giornata per le comunicazioni sociali**

## **GIUGNO**

- 11 giugno: Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù  
**Giornata di santificazione sacerdotale**
- 27 giugno: **Giornata per la carità del Papa** (colletta obbligatoria)

## **SETTEMBRE**

- 1° settembre: *5ª Giornata per la salvaguardia del creato*

## **OTTOBRE**

- 24 ottobre: **Giornata missionaria** (colletta obbligatoria)

## **NOVEMBRE**

- 1° novembre: **Giornata della santificazione universale**
- 14 novembre: *Giornata del ringraziamento*
- 21 novembre: **Giornata delle claustrali**
- 21 novembre: *Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero*

\* Domenica variabile: *Giornata del quotidiano cattolico*

## Nomine

---

Durante i lavori della 59ª Assemblée Generale, tenutasi nei giorni 25-29 maggio 2009, si è proceduto alla seguente elezione:

### **Presidente della Commissione Episcopale per le migrazioni**

– S.E. Mons. Bruno SCHETTINO, Arcivescovo di Capua.

\* \* \* \* \*

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione straordinaria del 27 maggio, in concomitanza con i lavori dell'Assemblée Generale, ha proceduto alle seguenti nomine:

### **Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI)**

– Sig.na Sara MARTINI, Presidente Nazionale femminile.

### **Associazione Italiana Guide Scouts d'Europa Cattolici**

– Don Giacomo LOMBARDI (Oria), Assistente Ecclesiastico Nazionale per la formazione dei capi dell'AGESCI.

### **Coordinamento Enti e Associazioni di volontariato penitenziario (SEAC)**

– P. Vittorio TRANI, OFM Conv., Consulente Ecclesiastico Nazionale.

### **Associazione Familiari del Clero**

– Sig.ra Anna CAVAZZUTI, Presidente Nazionale.

– Don Irvano MAGLIA (Cremona), Assistente Ecclesiastico Nazionale.

\* \* \* \* \*

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, riunitasi lunedì 25 maggio, ha proceduto alla seguente nomina:

### **Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali**

– S.E. Mons. Cosmo Francesco RUPPI, Amministratore apostolico di Lecce, membro.

---

*Direttore responsabile:* Francesco Ceriotti

*Redattore:* Mauro Rivella

*Sede redazionale:* Circonvallazione Aurelia, 50 - Roma

*Autorizzazione:* Tribunale di Roma n. 175/97 del 21.3.1997

*Stampa:* Mediagraf SpA - Noventa Padovana (PD) - Maggio 2009



Anno XIII • n. 17 • Giugno 2009

Reg. Trib. civile di Roma n. 176 del 21.3.1997  
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abb. Post.  
DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1, comma 2, DCB - Padova  
Taxe perçue - Tassa pagata